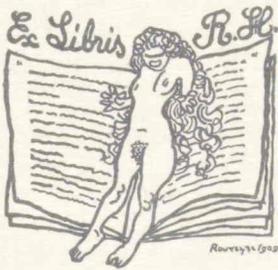
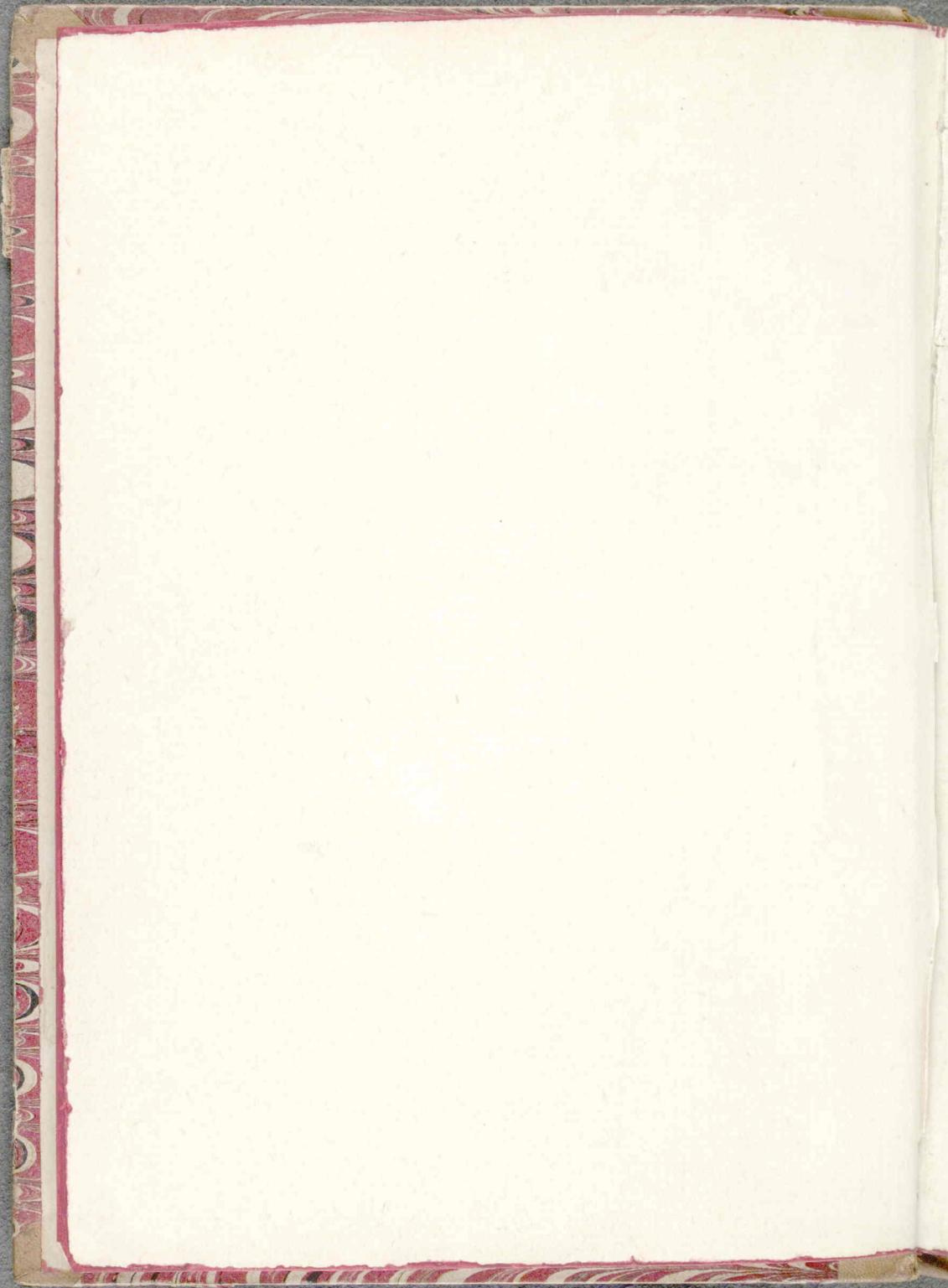
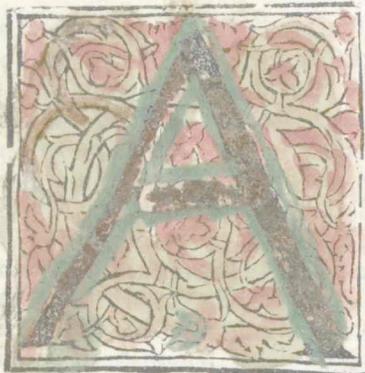


*Unkown*



14538





## De verum cor

pus domini natum ex Maria uirgine: Consolamini populus meus: quia uenit lumen tuum & gloria domini super te orta est. In domo in plateis in foro in ecclesia ubique colloquia sint. Quomodo obseruari debeantur dei precepta. Sint igitur lumbi uestri precincti & lucerne ardente in manibus uestris & uos

similes hominibus expectantibus dominum suum quando reuertatur a nuptiis. Deo gratias semper. Amen

Incomencia il Libro chiamato il monte di oratione. Cap. .i.

## Il fu vno monaco dsiderante

de dio: et dele sue maraueglie che sono in nel mondo: el quale in tutte le cose magnificaua idio nelle sue opete & fatture. Venne a sui orecchi la fama del grãde Re: & le in audite cose del suo reame. Et acefo il desiderio cercho trouo e uide molte maggiori cose chello nõ hebbe udito. Et ueduto stupefacto: dimando iseruui del Re se potesse esser al seruitio de si grãde signore. Hauta la risposta: fugli detto che niuno era schiuato chi uolese esser al suo seruitio: & come gli se delectaua di fare ipicoli huomeni grãdi & da cõmunicare loro isui beni: & quasi tutti come figlioli trattaua. Anchora dimando custui che modo o a tenere i questo fatto. Fugli risposto e ditto: eglie de necessita che tu fauellli con lui abocha dimanda piu ultra custui & dice. Questo Re che modo tiene acolor che uengono a seruirlo & spetialmẽte nel principio. Et fugli risposto come questo re: sie mirabile in tutti sui fatti: & e ricchi simo de tesori che non uengono mai a meno & questo re ha uno monte de uene infinite doro & de argento e distagno e rame e piombo & aczi di molti metalli che non sono altrove nel mondo.

Et ogni persona che uiene al seruicio del Re: La prima cosa & officio che glie dato sie questo cioe chello e mādato acauar lo thesoro dela corte in questo monte & ogni homo si caua per si solo

Comencia l'homo a cauare acio che troua: o che metalli sia esso non lo cognosce ne un'altra persona se nō solamente la propria persona de miser lo Re. Colui che caua cioe che troua representa al re & el re in persona sigli da quella mōeta chello stesso fa che uale q̄llo che costui a representato. Et si e oro si paga come doro non digādo ad esso nulla che si sia. Et cussi di tutti altri metalli nullo fa al postuto q̄llo che li si caua. Or tolto che a ogni homo la sua paga e chi assai & chi poco i silencio ogniuno si parte e uanone a le proprie habitatione. Et iui segōdo che si sētono hauere guadagnato fāno le spese. Alcuni grassamēte sicche basta loro uiuono al guri magri & altri magrissimi si che a pena tragono lor uita. Altri ui sono che fāno grande spese e sempre auanzano: & possono fare chonuiti & adiutare molti altri. Et spesse uolte itrauiene che chi piu lauora peggio uiue. Et q̄sto e segōdo la ualuta del thesoro che egli chāua. Cioe s'intende che se gliie oro o piombo chome he cussi spēde. Alquāti ui sono che se abatono a si fatte uene che pocho che cauano uale molto. Et auuto quello che basta loro non cauano piu ma representāo loro al re: e receuuta la lor paga prēdo no diletto delle marauigliose cose che uegono p̄ la corte del re: e poi tornano al sopraditto lauoro. Alquāti ne sono liquali trouādo ottimo thesoro & assai sempre cauano ifatigabilmente e sēpre auanzano depo le larghe spese & molti altri aiutano e ragunano thesauro auanzādo sempre ad utile della chorte. Et altri si sono abatutti in si pouere uene e disutili & di simile materia che di & notte chāuando hisognio del adiuto altrui. Ogniuno caua & nullo fa che chāui. Ma ale spese se uede chi se meglio abattuto. Questo sie el modo come si serue ala corte. Il tempo del seruicio sta solamente a miser lo re cioe q̄tō gli piace di metter alcuno ali soprani officii del suo pallazo. Et quando piace al nō signor lo re & uede che alcuno ha molto auanciato allora lo trahe ale soprane alture dela sua grandezza. Alcuno pone sopra li suoi thesori: & al cuni uol sempre nel suo conspecto. & chi piu: & meno secondo la propria uirtude. Son alcuni: iquali i poco tēpo patino che si forchino

el beato regno. Et alquãti cō molta fatiga sempre stãno i uendi  
cume. Di queste cotali diuisione cioe diuersi modi diuiuere na  
sce spesse uolte intra li serui mortorio. Vedẽdo luno megliẽ ui  
uere che laltro durando piu fatiga quelli che peggio uiue emeno  
cioe fatiga laltro che niue meglio. Ma la uita nõ ua secondo la  
fatiga. Ma ua secondo lo thesoro che gli repretẽta a miser lo re.  
Alla sopraditta opera cõuiene de necessita che ogni homo si pui  
chi uole intrare al seruire lo segniore nostro re nel pallacio. Et  
questa regula e infabile & questo si chiama il seruicio compito de  
la corte. Doppo questo seruicio quãdo pare al nostro re ilquali  
bẽ cognosce tutto & uede li stadi di ciaschuno sili meti dẽtro: eda  
adogni uno quello officio chelli si cõuiene. Gli officii sono molti  
adiuisati. Ma la costumãza de lo re sie q̃sta che nellaẽtrata e dato  
loro hi miori officii: & poi sono missi gradatamẽte ali maggiori.

Et questo nõ si fa adordine di tempo. Ma secondo la excellẽtia  
e bõta de seruitori e che uengono al quãti e nõ sequitano questo  
ordine. Ma cõ uelocie corso pare che fforzino gli officii cõ gran  
de uelocita entrano nel cõspecto del nostro re: & cõe se lõgo tem  
po fussene ufati cõ lui cõssi famigliarmẽte gli parlano. Le nouita  
de e grandezze de questo reame nõ sono date ne a lingua de par  
lare: ne oretchie dudire. Ma sono seruate alla ueduta dello ochio  
delo legitime cõbatitore. Or chi uale intrare al barõagio de q̃sto  
re la prima cosa si e de necessita che tanti che li entti ho sia receu  
to: tutta la uita sua passata altutto si scorde e siali si i odio che gia  
mai piu per niuna caxione si riuolta d̃rieto. Ma piu tosto sempre  
cõ animo uirile extẽda il suo desiderio dalle cosse dinanci.

Come il monacho dimando del nome di colui che gli parlaua: &  
cõe disse che era chiamato humanum dico. Capitulo. ii

**B**enchio habia audito si gran  
Cose disse acolui chelle anunciana piaceti de ditmi iltuo  
nome. Alhora gli rispose e disse. Io son chiamato humanum dico  
Et ancota io poi me parti per andare su al grande Re & alintrare  
dela prima porta andando io arditamente su riceuuto lietamẽte  
da uno il cui uolto pareo piu che di huomo & disse ad me ua pia  
no e chi ti manda & chi ta cõducto quiui. Et io rispose humanũ

dico malfcorto i questo luogo. Et quelli rispose & disse una cossa ti mancha: Et io dissi a lui quale. Rispose e disse unaltro te bisogna trouare il quale fara tua guida in ogni luogo & a nome rinouami Et io dissi a lui & tu cõe se chiamato: & ello mi disse io sono chiamato le spoglia & o te amenate e recõmadarte a rinouamini & esso fornira tutti li toi bisognõ. Alhora mi fece spogliare e passare una porta molto stretta che hauea nome Omia dago. Et per certo chella fu si stretta che io ui lassai della pelle. Passato la porta con grãde fatiga trouaua uno che nõ mi pareua homo e questo era Rinouamini: & a costui fu ricõmandato che alla faccia del grãdore me introducesse. Come Rinouamini dimostrarõ al mõiacho che li era stato cieco lui e tutti li amatori del cieco mõiacho.

Capitulo.

iii.

**Q**uesto Rinouamini disse ad me  
ate fa bisogno di rinouate i tuttele cose che tu ai udito da Humanũdico. Io te ti daro ad intendere p altro modo: e si ti dimõstrerola ueritate senza umbra houer figura e siti aperto gli ochi si che tu uederai aptamẽte che tu sei stato ciecho tu e q̃lunq̃ ua drietto al cieco mõiacho. Alhora costui si mi tito ianci diseme sega me impcio che chi seguita menõ ua i tenebre ma ua i lume chello mena a uita. Alhora io abassai il capo chiusi gli ochi mei: & i tutto mi fidai della guida. & costui di subito mi meno al monte del thesoro & si mini disse Questo sie el mõiache dela oratiõ la onde se chauero tutto lo thesoro del la corte de dio Questo sie quello mõiache la doue dice lo euãgelio. Sali iesu nel mõiache & aprosimorõse a lui li sui discipuli. uolendo il nostro signiore iesu christo mõiachare per figura de l'oratiõ sali insul mõiache & iui: apoxiati a lui hi discipuli suoi a perse la bocha sua & si li amaestraua. Questo mõiache e solamẽte l'oratione nella quale Iesu sali per tirarui nui. Et ben uide che subitamente li suoi discipuli furono i torno ad imparare & audire le cosses de la sancta oratione e bẽ seguita dicẽdo: che apse la bocha sua: & insignaua loro. Inueruno altre luochi apre la bocha sua propria se nõ solamẽte a l'oratione. Pero che ogni altro bene e uirtu qualũque uoli e buona in se medesimo. Ma q̃sto solamẽte trahẽ ad se tutte le altre uirtude: si che bñ sedẽpie la parola d'isalamone che dice. Et uenerũt mihi oĩa bõa pariter cõ illa. Cioe a

aiute e sono uenuto ad me tutte le cose bone zoe cō loro ne insieme  
conella: Et pero ben seguita che dapoi che apriua la boca e disse:  
beati i poveri de spiritu: imo che loro e il regno del cielo cō altre  
parole che segtano ap̄so nellequale se cōtiene tutta la christiana  
p̄fectione. Cioe uol diostare che nel mōte dela orōe chi lbauera  
pienamēte hauera da li el tutto cioche sap̄tene a sua p̄fectione. Et  
impero che la maistramēto del mōte cōtiene tutto. Tu uedi che nel  
la chiesa si lege la matia di tutti i facti adimōstrare che tutti hi s̄a  
cti sono iui p̄ q̄sta uia del mōte. Questo e quel mōte del qual di  
cie la scriptura. Quis ascēdet ē montē domini: aut quis stabit in  
loco s̄cto eius. Innocens manibus & mūdo corde. Cioe uol dire  
chi salira nel mōte di dio ouero chi stara nel suo s̄cto luoco: colui  
ilquale e inocēte i tutte le sue opere & ha mōdo il chore. Anchora  
dice altroue la scriptura. Sali i sul mōte tu che uangelici syon.  
Cioe uol dire. Tu che uol essere euangelico & euangelizate sali i  
prima su nel mōte de la oratiōe. Questo e quel doue sali moyse  
a receuere la lege de d. o. Cioe uol dimōstrare che chi si uole ordi  
nare: or saglia i su q̄sto mōte & iui: e giesu che gli porra la lege nō  
scripta i charta ne cō igiōstro. Ma i le tauolo dei uiuo chuoere.  
Questo te puano coloro che uano uacilādo p̄ le ualli chi giura ci  
ce che si pōe i cuore alq̄ti fāno p̄fessiōe. Et cosi chi si pone lege p̄  
unomodo & chi per uno altro & nulla sene obserua di q̄ste lege.  
Ee questa e la cagione p̄ che nō sono andati i sul mōte. Questo e  
il mōte grasso & pingue & giocūdo e la doue piace al signore ha  
bitare in noi La doue mena lesue peccore alle pascue grasse & ler  
be uerdi del mōte de israel. Et qui si riposāo senza paura di lupi  
Sopra la sicurta delloto signore si cōe glie scripto. Pascā oues me  
as i mōtibus israel: i riuus & i cūctis sedibus terre in pascuis uberri  
mis pascā eas: & i mōtibus excelsis israel erūt pascua eaz: ibi regie  
scēti cibus uirētibus & i pascuis pinguibus pascent sup mōtes isra  
el. Cioe uol dire io pastero le mie peccorele ne li mōti de israel &  
neriu i de lacque chiare & i tutte le sedie della terra. Io le pasture  
grasse & neli mōti alti de israel sarāo le loro pasture. Iui se repose  
rāno nelle herbe uiriziātū & nelle grasse pasture si pasterāno sopra i  
mōti de israel. q̄sto e q̄l mōte nel q̄le lāima p̄ la scriptura che s̄ete  
chiama e dice. Leuani oculos meos i mōtes ūde nēit auxiliū mihi.

Cioe uol dire io o leuati gli ochi mei nell' mōti unde me uegnira  
adiuto: l'alte segurta sono p̄sumptuose & false: si quella e uera la  
quale lanima riceue nel mōte dela oratione. Or donde dal tron  
de nō uiene allegrezza di mente figurta di cuore speranza uera &  
non termate certaza figura & dogni dubio aliena da prendere il  
palio alquale tu feruientemente corri. Racolto isieme tutto efat  
to ūo dētro e defore tutto expedito corrēdo al mōte dela oratiōe  
Grida adūque loratione dicendo. Per me reges regnāt: per me  
principes imperāt & potētes discernūt iusticiā. Ego diligētes me  
diligō mecū sūt diuitie & gloria. Melior ē fructus meus auro &  
lapide precioso. Nūc ergo filii audite me: beati q̄ custodiūt uias  
meas. Beatus homo q̄ audit me & qui uigilat ad fores meas cotti  
die: & obseruat ad postes hosti mei. Qui me inuenit inuenit  
uitā & bauriet salutē a domino q̄ autē in me peccauerit ledet animā  
suā. Omnes q̄ me oderūt diligūt mortē. Cioe uol dire p me hi re  
regnano p me hi p̄cipi signorigiāo & hi potēti discerneno la iu  
sticia. Io si amo coloro che amāo me cōmunico loro richeza & glo  
ria. Meglio e il mio fructo dogni pietra preciosa. hora adūque si  
glioli audite me. Beati coloro liquali guardano le mie uie.  
Beato e l'homo elquale uegia cōtinuamēte alle mie porte & obser  
ua lestage del mio uscio. pero che chi me trouera trouera la uita &  
attigiera salute de dio. Ma chi peccara i me dānigiara lanima sua  
pero che tutti coloro che mehāno i odio amano la morte p che tan  
te parole pero che questa uita. Et pero si cōuiene sempre orare &  
nō uenite ameno. Come Rinouamini dimostra al uarieta  
deli oratori. Capitulo. iiii.

## Audito del monte del oration

Hora ti uoglio dire de gli oranti p mostrarti chi uol dire  
di coloro chi trouano diuersi metalli & thesori: Come te disse. El  
primo chi ti fauello di questa corte: quello te patlo per figura & p  
similitudine. Ma io te monstato la ueritade si come quisti che so  
no deli cauatori del thesoro del grande Re non sono altri che li  
ueti adoratori: liquali come disse cristo: Lo padre tale uol: quali la  
dorano: & e bisogno che chil uole adorare chello adoti in sp̄ritu

& ueritate. Tu uide ben adūque quāta uarietā e i scali oratori. Iui  
prima chi ora piu e chi meno chi pmane nella grosseza sua & che  
douēta piu grosso chi douenta ritroso e chi sconcio. Altri sono che  
parono homini & angeli. Altri sono che quasi eschono fuori do  
gni humanita e pareno trāsformati in lo dio & figlioli de lo re ce  
lestiale e sono fuori dogni amore & tiore humano e solamente de  
siderane lo honore ella gloria di dio. Non hanēdo ase medesimi  
alcūo rispetto di essere remunerati. Questi stati to li diro i brieue  
parole impeto che gli di nostro costume dilasciare a discipuli per  
magisterio le xpientia di queste cose. Percio che tu uedarai molti  
che ororanno molto tēpo & partiti dala oratione sono piu ritrosi  
che dinanci. Et quea sie la cagione po che nō pensano de loro  
uicij. Ma deli altri giudicano e mormorano de gli altri che non  
ne fanno. Il fruto dela loro oratione impatiēcia & isdegno: e que  
sti cotali trouano pedgio che piombo & assai saffaticano & malle  
ne uiueno. Alcuni altri sono che presumono de potere attingere cō  
loro fatiga lalteze de la prefectiōe & non cognoscon lo dono di  
dio. Et questi cotali permāgono nella loro grassiezza cō molta fati  
ga. Altri sono che orano assai & domādano a dio loro salute & p  
donāza de peccati & il loro nō boni affecti non si partino pero da  
loro. Sono alquāti che sono usciti fuori di loro respectō & solamē  
te cierchano lonore di dio nella loro oratione. Et per si fatto mo  
do desiderano la gloria di dio che se essete potesse chede seruire a  
dio & di uolere tutto il suo uolere & a loro ne seguiscie dannatio  
ne & eternale pena. Ne piu ne meno adoperebbono in tutto spo  
gliati de loro proprio amore. Et questi anno trouao optimo the  
foro pero che di poco che chanino possono fare large spese di po  
co che stanno in oratiōe aquistano multa humilitade & paciēcia.  
Et essendo piu usciti dala oratione uenēdo le cose prospere ouero  
aduerse alhora si uede se gli āno nulla in botfa. Costoto possono  
dire ueramente. Fiat uolūtas tua sicut in celo & in terra Per que  
sto modo dogni grado & stato de raxionē secondo le spese che fā  
no dapoi cheffi leuano dala oratione: poi uedere che anno cauato  
cioe che oratione āno auta al bisogno delloro spēdere lo uedrai al  
tēpo de le persecutiōe & tribulatione & aduersitate & inoperiū  
& sciamēti & lusinge & prosperitate In tutte queste cose i spēde

lar gamate & ogni homo uol pagate della mōeta che de riceuere. Alle aduersitate dire ben siate uenute p le molte uolte. Et p que  
sto modo si mostrera il fructo che hauerau cauato nel mōte di ora  
tione. Sōno alquāti che orano in cōtricione & dolore de loro pec  
cati: & alcuni sonno dōlenti de loro peccati nō p che habian fatto  
el peccato ma p la pena che a spediāo da uedere. Quisti hano tro  
uato uile tesoro magramēte passerā la sua uita. Alcuni & rarife so  
no i quali dolorosamente piāgono i loro peccati. Iudicandosi de  
gni delo inferno & son pieni di tanta iusticia: cōtra ase medefimi  
che quasi nascie ne loro chuori zelo di chiamai cōtra se iusticia &  
nō misericordia: Aliquali e resposto di dio p che uoli iusticia ha  
uera misericordia impero che chi si iudica si medesimo nō fara iu  
dicato da me. Alhora nascie in loro piāto damore molto maggiore  
che nō e quello del dolore uedēdo si stermiata bonta & misericor  
dia piu crudelmēte giudicha se uedēdo che li a se stesso: ma pamo  
re de si fatto signore desidera de essere con lui spogliato de spec  
to de suo profecto: Costui se abatuto ad optimo tesoro la sua ora  
tione riceue grande guidardone nō tanto che si bastialui: ma esso  
pora souenir & adiuar molti altri. Costui perche a hauuto sūmo  
dolore riceue di dio summa charitade: sicche potra essere guida &  
capitanio di molti e bē potra dire costui col pphete secōdo le mol  
titudine de dolori del cuore mio le tue cōsolatione hāno rallegra  
ta lanima mia. Alquāti ne sono si cōtriti & si riuolti adesso ad se  
medefimi che desiderano cō tutto il cuore de essere igiuriati daltui  
cognoscendo bene cheffi nō si posseno tanto ingiuriare che basti  
& sempre con seco sono aditati & cō grande fatiga soportano sot  
tometēdosi: & uolentiere la necessitade de la loro uita si torebono  
Ma sempre la necessitade cō obproprii & impropetii ad se medesi  
mi per discretione cōciedōno. Costoro tosto arachifcono. Sono al  
cuni admirabile ne li ochi de tutta la corte & molto cifano marau  
gliate per che non pare sia loro obseruata la regula cōmune liqua  
li con tanta uelocita entrano ala oratione che subito sōno uolui al  
la faza del signore. Et subito e dato loro la cura de maggiori officii  
ripieni di charita laq̄le ricieuono dalla clarita del uolto del signo  
re con sollicitudine uaghando alutilita de profimo che de subito  
se mettono a le tribulatione & a periculo de morte & non si troua

chili possa spartire dalla charitade di christo: laquale aspetta nel lo  
ro cuori. Certamente uno di questi fu el beato Paulo loquale di  
subito che fu percosso lomise al mote dela oratione: si cõe disse el  
nostro signor iesu christo ad anania Ipse enim orat cioe di certo  
che gli ora. Or che uene doro trouasse & quato fusse eccellente la  
sua oratione quisi mōstra pero subitamente chebbe riceuto il uede  
re ando a predicare nō temendo alcuno pericolo ne fame ne sete  
ne persecutioni ne pregionia: ma spesse uolte nel suo principio p̄  
so: incarcerato: batuto: lapidato per terra perfiumi pericoli: per maī  
La sua charitade ardeua si forte che nō se pereua nō solamēte spe  
gnere ouero rastredare. Ma per queste cose piu crescieua cōforta  
to da christo. Cōualecebat & cōfundeat iudeos affirmās quoniā  
hic est christus. Cioe ridatarguia & cōfundeat i iudei affermando  
chello ilq̄le esso predicaua era christo. Come chi uol salire el  
dicto monte della oratione e bifognia che si spogli del amore de  
ogni terrena possessione. Capitulo. y.

**Q**uunque adunque uole essere  
de discipuli de Iesu christo & udire le parole della bocha  
sua saglia in su questo mote doue si trouera li suoi discipuli: e po  
che nel mote non si puo salire con graueze di peso O di la prima  
parola che li uscì di bocha per fare legieri li salitori. Beati li poue  
ri pero che legierimēte salirano. Spogliato dunque e scaricato do  
gni peso dentro & difuori tutto raccolto in uno inse steso corri a q̄  
sto beato palio de loratione. Acio che tu entri nel numero di co  
loro che dicono. Fiat uolūtas tua sicut in celo & in terra. Laqual  
parola altro nō suona ne uole dire senō cõe coloro che sono in  
cielo sēpre tadorā & nō ciessano di chiamare. Sanctus Sanctus  
Sanctus. Cossi nui che siamo qua giu in terra sempre & desixamē  
te & continuamēte da orare. Questo mote de la oratione e quel  
lo monte oue christo si transfiguro & che infcio uole mōstrare se  
nō questo quasi dicat insul mote de la oratione l homo douenta i  
dio desciedine & trouerati homo chome eri l homo di pura natura  
come dio lo creo & buono sicōe opera facta dal bono maestro & si  
cõe idio bono cossi creo l homo bono meritādo i lui la materia del  
le uirtude & dogni bene Et cossi cõe tu uedi i ghianda esser li den  
tro per ordinatione de dio una grande quercia. b ii

Et in una castagna effer li dentro uno grãde castagno uolendo tenere lo modo conuenueole & ordiato atratne fuori queste cose. Or nõ disse dio quãdo fecie l' homo. Faciamo l' homo ala ymagine & similitudine nostra. Et che altro uolse dire se non: come io son bono & cõtengo in me tutti i beni: nõ causalmẽte ne per accidẽti. Ma realmente & affectuosal mẽte. Cõsi la nostra creatura cioe l' homo da noi & per le nostre cagioni sia fatto bono. Et cõsi farebbe stato se l' homo si fusse exercitato & ufato in se medesimo: lordine della natura pura come dio l' hauea creato sãza fatica e pena sarebbe stato bono & sancto. Et del paradiso doue era posto sãza morire sarebbe andato al paradiso di sopra. Et da questo temporale paradiso sarebbe andato al celestiale & eternale. Ma chaduto l' homo & ribellato da dio insciemente cade da se medesimo & ribello e da se in stesso: fatto cõtario & nemico disordine lordie dela sua natura. Et si come i prima naturalmẽte eratrato al bene: cussi poi che fa corrupto & trato alqual male medesimo nõ uole & e chaduto i summa miseria pero che non puo fare di se medesimo quello che uole & e fatto ad se stesso nimico. Queste si mõstro bene la parola di dio p laquale disse poi che l' hõ ebbe peccato uergognandosi disse medesimo si se nascose. Vẽne poi i dio & andato p lo paradiso gridaua & diceua. Adam ubi es: cioe adam doue sey tu? Laqual parola nõ e dignorata cõe sonna disuori. Ma piu tosto di ben sapiente & cognoscẽte & di rimproverio & di uergogna: dicie idio doue se tu in che stato ti truouo: gnasi dicat: io te hauea creato in possibile e & immortale. Ora i quãta miseria se chaduto. Io te hauea fatto signore de tutte le creature hora doue sey. Certe tu se caduto in tanta uilta & miseria che dogni piccola creatura temerai & hauerai paura perho che tu se fato angoscioso & importabile ad te stesso. Et peto bene se puo dire doue se tu? Et peto a ti storate tanta miseria & bisogno di salne insul mõte & iui transfigurare. Insu q̃sto mõte de loratione d' mēterãno le uestimēte nostre bianche come la neue e la faccia n̄ plēdēte cõe sole p la faccia di christo: si dimõstra laia nostra: & le uestimēte sue dimostrano il corpo nostro. Luno & laltro inscieme per la uirtu de loratione nõ tanto purgano de ogni macula de peccato ma etiã dio diuētato lucido & risplendēti p la dimēstica uisione di dio. Et essendo in q̃sto

mōdo q̄si torneai p̄ oratiō allo stato della prima inocētia e serati  
q̄sto mōdo a modo di uno paradiso terrestre fatto. Et così p̄seuerā  
do nella oratione nelle laude di dio & liberato dal peccato uerati  
la morte cōe s̄pno al quale s̄ompno. e aparechiato: la resurrectiōe  
della beata uita: laquale basta p̄ infinita secula seculorum: Amen:  
Qui se dimōstra cōe p̄ la pura sancta & rimessa oratiōe uiēne nel  
anima tutte le uirtu & ogni bene. Capitulo. yi.

## **A** Anchora ti voglio dire i doni

& le gratie che tu hauerai da questa oratiōe. Et uoglio ri  
petere la parola di salomone che dice Et uenerūt mihi oīa bōa pa  
riter cū illa. Cioe & uenero a me tutti i beni cō quella. Quāti &  
infinita beni ti uerranno mōstratassi in quello che seguita & atē  
di bene tu di sapere. che la mēte de l' homo e fatta cōe uno cāpo di  
terra loqual cāpo q̄llo che zia semina lo suo coltiuatore quello me  
na e quello seme ricoglie. Di q̄sto cāpo si puo fare bosco & spine  
to & giardino pieno di fruti odoriferi & suauī. Et q̄sto bene si mō  
stra p̄ le parole che disse idio a Cieremia propheta Ecce cōstrui te  
hodie sup̄ gētes & regna ut euellas & destruas & disperdas & dis  
sipes & edifices & plantes. Cioe ecco che io te o oggi ordiato so  
pra le gēte & sopra i reami. Acio che tu diuelli & schacci: p̄ terra &  
dispde & gnasti: & poi piāti & hedifici. Quādo al capo dela men  
te nostra e in saluaticato & pieno del pine & di triguli: & d'altri  
semi tei. Alhora si uole s̄uelgliare & distrugere & dispdere e poi  
si uole edificare e piātare p̄ si fatto modo che lania diuēti un giar  
dino & orto dignissimo pieno di dilitie & di fruti soauissimi odo  
ri & fragrancie lequali auāzano ogni sentimento p̄ si fatto modo  
che dilecta ad esso idio habitare in essa anima & farui dentro sua  
habitatione si che ben puo dire. Et qui requieuit in tabernaculo  
meo Cioe colui ilq̄le mi creo & habitato nel mio tabernaculo.

Qui si dimōstra come e fatto lorto che nasce nel anima la oratio  
ne & del ordine suo. Capitulo. yii.

## **C**ome e fatto questo orto che

nascie nel aia uotello ordinatamente dire & mostretotelo  
p̄ molte scripture & figure si che ben cognoscierai le mie parole  
& la uerita del fatto te rimara dentro nel anima tua. Tu de sapere

che fatto che dio ebbe l' homo lo misse nel giardino del paradiso ter-  
restro si cõe dice la sancta scriptura. Vt operaretur & custodiret il-  
lũ. Cioe acio chelli opasse & guardasse quello. Questo cotale ope-  
ra corporale che dio gli diede defuori la figura de lopera spiritua-  
le che dio uoleua chelli faciesse dentro. Et q̃sto cotale orto di fuo-  
ri li fusse p̃ exẽplo di quello dentro. Ben poi p̃sare che q̃sto orto  
nõ hauea bisogno de ortolano ne d'altra guardia: percio che esso  
dio ne ortolano loquale con la sua potẽtia lo m̃tiente sempre fru-  
tiferò & uerde & giamai nõ uengono meno li suo frutti. Ancho-  
ra nõ hauea bisogno di guardia ipero che secõdo q̃llo che dicie la  
scriptura essi a le mura di fuoco che sempre arde & mai nõ se con-  
suma le sue guardie: sonno infinite anguoli. Liguoli sempre ui-  
stano: & con tutto cio nõ uisi puote andare presso ad .xx. miglia p̃  
nullo sforzo di homo da inde in la sola potentia di dio lo potrebe  
la guidare. Per lequale tutte cose ben si dimostra che dio altro uo-  
lea intendere che pur secõdo la lettera di fuori. Et per cierto se gli  
hauesse piu guardato nõ farebbe stata feminata da quel seminata-  
re de zinzania quando disse se magierete de questo pomo serete  
sẽigliati a dio & saperete il bene & il male. Et dapo che fu semi-  
nata & nata anchora la poteua isvegliare e gittar la fuori del orto  
pur che gli hauesse ditto mia colpo. Ma nõ isvegliadola p̃si fatto  
modo crebbe che nõ solamẽte lo suo orto nõ fu ripieno. Ma etiã  
dio gli nostri ne sonno occupati & ripieni: & di molti mali & pes-  
simi semi: liquali tutto di nascono nelli nostri cuori & uogliamo o-  
no. Adũque ben uedi cõe dio uole custui fare ortolano de lorto  
di lanima per exẽpio del orto di fuori. Anchora ti mostrero p̃ la  
scriptura lorto che lanima deue hauere nela cantica di salomone i  
molti luoghi trouerai cõe lo sposo comẽda la sposa lodadola poi  
del suo bello orto. Ancora lo sposo entrãdo senza essere chiama-  
to nel orto chiamo esso la sposa dicendo. Orto cõchiuso forella  
mia & fonte signiato chiama la sposa a christo & dicie. Veniat  
dilectus meus in ortũ suũ ut comedat fructum operũ suorũ. Cio  
nel dire uegna il mio dilecto nellorto suor: acio che ti mangi il fru-  
cto delle suoe opere. Et uenuto che fu chiama alei e dice. Veni  
in ortum meum soror mea: spõsa miscui mirrhã meã con aromati

bus. Cioe uienni nel orto mio sorella mia & sposa: peroche io me  
scolato la mia mirtha chelle cose odorifere & aromatiche. Anchora  
chiamata anima p labūdanza del allegrezza dicēdo. Dilectus meus  
descēdit in ortū suū ad agricolā aromatū ut pascat in ortū suū &  
lilia colligat. Ego dilectio meo & ad me conuersio eius: oia poma  
noua & uetera dilecte mi seruaui tibi. Cioe uol dire il mio dilecto  
disciese nel suo orto ista le cose aromatiche acio che si pascha nel  
orto & colglia i gigli. Io al mio dilecto & ame la sua cōuersione  
tutti i pomi noui & uechi o mio dilecto io seruaui. Anchora te lo  
mostrero figurato nella persōa desso christo nostro signor secōdo  
alcūa opiniōe. Quella terra sãcta la doue christo naque cioe tral  
boe e lasino era i uno orto fuori de bettelen. Et se questo uero  
hauemo christo nel orto a figurare lo spiritual orto del anima. Se  
cōdo il euāgelio trouiamo che in quella uilla fuori de gierusalē la  
quale se chiamai gethsemani & lui Iesu spesso si trouaua cō suoi  
discipuli nel orto: & iui sepato Pietro Ioāni & Iacobo dalli altri li  
meno nellorto. Anchora si parti da loro & ando adorare nel orto  
iui sudo sudore di sãgue. Anchora fu sepelito nel orto i monumē  
to nouo chauato iuna pietra nellaquale niuno era giamai stato se  
pelito. Anchora apari ala madalena nel orto: & nō solamēte nel  
orto: ma etiã dio in forma de lortolano. Et ueramēte egli era orto  
lano nel orto della madalena impero che la fede che esso ortolāo  
hauea seminato i la: & era nata & obsuschata della infidelta ueni  
ua meno. Questo uero ortolano socorse lorto suo & sũegliando  
& mondando la infidelita del cuore suo rimēola alla fede che gia  
quasi uenia meno. Per lequale tutte cose chiaramente si mostra  
lorto che ogni anima de hauer nel suo cuore: o uero che per lo me  
rito delle colpe e male consuetudine non he orto ne giardino.  
Ma e fatto spinetto saluatico pieno danimali uenenosi & nociui.  
Adunque per queste proue dela scriptura & per molte altre si pro  
uo et mostra lo spirituale orto che de hauer ogni anima nella qua  
le esso iesu suo sposo si dilecta habitare nelqual orto lanima chia  
ma lui et con lei et non sempre habitano inscieme si chome dicie  
esso christo: un poco et nō mi uedrette: & poi un poco e uedtetemi.

Questo si. La doue tu uedi bene che luno chiama laltro quando lo sposo lanima: & quando lanima lo sposo. Chi ora ben lo prova impero che molte uolte lanima e tanto arida chelli pare che lorto suo sia quasi seco. & poi stando un poco uiene lo sposo quando ella e disperata chiama lei & non guarda luogo ne oue pero che molte uolte fuori delluogo de loratione nelle piace nelle uie & in fra le genti come alui piace cosi la uisita. Habiano ueduto chogni anima debbe hauere lo spirituale orto dentro in se & iui habitare. Hora si ti uoglio menare a uedere questo orto come e fatto. Disse alhora costui cioe Rinouamini fidati & ua auanti: & uero teco: gis gemo in uno luoco molto scuro. Et io allora disse. io non uedo lu me & non so doue porto il piede. & ello disse appicati cu mecho & uieni sicuramente. & io allora mi fidai & presil: & costui me mi noe per grande ripe & balze & lurochi scurissimi in tanto che era presso apentirmi dela uenuta & quasi tremaua essendo tutto isbitogotto. Et costui mi si leuo adesso & subito fuomo fuori dogni tenebra. Alhora quelli disse lieua su il capo: & apri gli occhi & uedi Et io apersi gli occhi & uidi questo orto cosi bello come io dicto. et molto piu et diuero non si puo ben mostrare le sue belleze.

Qui si dimostra due gradi sicuri et presidissimi fossati che ciruiscono lorto del anima cioe la memoria della morte & delle pene del inferno.

Capitolo.

yiii.

**L**Orto sta per questo modo in prima due gradissimi fossati ui sonno dintorno & sono profundissimi scuri p tal modo che non solamente si potrebbe passare. Ma etia dio non farebbe nullo che potesse uedere la loro profundita che subito non uenisse meno et non morisse. et disse mi la guida cioe Rinouamini. Poni ben mente cio che tu uedi et quello che non intendrai: ogni cosa ti doro p ordie come uenerano trouando cominciandoci da fossi. Questi due fossi cussi profondi sonno due memorie che debbono sempre essere nel anima. La prima sia la memoria della morte: laquale memoria non lasciera passare nel anima alchano peccato. Questo ben uide Salamone quando disse. Fili memorate nouissima tua et in eternu non peccabis. Cioe figlio le: arricordati della tua morte et non peccarai giamai. Subito che lanima si sente approssimare alcuno mal pensiero di subito Ricorri

al pēſiero dela morte po che de certo non ſata periculo ſa tēptatio  
ne che imantinēte non caggia in queſto foſſato e rimara lanima  
libera. Lo ſecondo foſſato eſſa mēoria dello inferno loquale ag  
ſti p lo peccato. Per certo dicoti che ſe bene potrai mente che ti ſe  
guite el peccato nō ſolamente che tu abbi uolūta di farlo ma tu fu  
giarai: q̄llo pēſiero come ſerpente o dragone che ti uoglia deuora  
te. Adūque queſti due foſſi guarderano lorto tuo alcōde queſte  
memorie nel tuo cuore. Veduto i foſſi andamo ala porta & app  
ximandoci ala porta uno chane grandiffimo & diſpato di ſubito  
che uide mi foreſtiere mebbe aſſalito & rabioſamēte miſſi ficaua  
adoſſo & per cierto ſonno che io miſichai ſotto il cōpagno chera  
rognofciuto dal cane io vi rimanea. Queſto mio cōpagno luſ in  
gano il cane che tacieſſe tāto che pur ſaſtēne mordermi. Ma con  
tinuamēte me guardaua & io quaſi moria della paura Alhora mi  
diſſe il cōpagno non temere & poi chiamati li abitanti dentro fū  
rechatao il cane. Et io alhora domādai a lo compagno. Di mi  
che uol dire queſto cāe coſſi ſciozo & elli mi riſpoſe e diſſe. Que  
ſto cane e la ragione la quale e dentro nel anima: laquale quādo  
uede alcuno foreſtier. cioe alcuna nouita che ſaproxiua ala anima  
lo abbaia forte & motde. Et mai non reſta in ſino ad tāto che per  
corſo tutto il cōſiglio del anima. Et poi de liberati iſieme e cogno  
ſciuto il meglio poi la ragiōe ſta chiara & ſta in pace. Sel foreſtie  
re fuſſe reo & ueniſſe a fare danno ouero in uolare o a turbare la  
quieta della pace della mente alhora glielia ſciolto adeſſo il cane  
Cioe la ragione & cō dolori & piāti leſtrazi & occidi acio che non  
rimanga dentro nel anima & alcuna machia di peccato. Laqua  
le ſenza dimorāza ſia cōſumata p uera cōtritione e dolore di cuo  
re. Et guardate bene che queſto che cane nō fuſſe luſengato cō  
qualche charogna che li fuſſe gitata dinanzi Cioe cheila ragione  
non ſi laſi corrūpere p alcuno modo ne a luſenge ne a doni ne  
a piacamēti ne a grā alcuno mundano: Ma ſempre ſta rigido ſe  
uero e ſoroze nō piegando p luſenge o p minacie. Apta la porta  
entramo dentto & di ſubito a coſtui che me guidaua fo fatto grā  
diſſimo honore & da tutti fu uiſitato con grāde alegrezza & feſta:  
fatto queſto. Et elli mi diſſe andiamo uedēdo lorto & chominci  
anci quiui dalla porta. Menomi coſtui i ſu la porta uedēdo ogni

cosa: la porta era fatta per questo modo. In prima era molto alta & agiata & dentro era tre camere bellissime e leggiadre. Alhora io lo di mandai chi habitaua in queste camere & elli mi rispose & disse. Questa porta sie la cōsientia & chiamasse la porta della trinitate. Queste camere sono la mēoria l'intelleto & la uolūtade. Nella mēoria habita il padre. Nello intelleto habita il figliolo. Nella uolūtade habita lo spirito sacto. Sempre adunque nella tua memoria sia lo ricordamēto de beneficii & gratie infinite ric. uute dal padre. Sempre lo tuo intelleto se exerciti a cōsiderare lo anenimēto del figliolo di dio in carne & con tutta la tua intelligētia di & nocte debi pēsare de la sua icarnatione distendendoti i fano alla obprobriosa morte della croce. Et nel la tua uolūta sempre sacēda il calore del spirito sacto. Nō e dato da dio ali hōmini magior dono chella bona uolūta. Colla bona uolūta nullo puote perire. Sēza bono uolūta nullo si puote saluare. O che grande dono & questo che nonci pote esser tolto ne impedito. Tanto puoi meritare quanto uoli. Cresci nella bono uolūta & crescierati il merito. Altro non si corona in paradiso chella bona uolūta chella pfeueranza. Et altro nō se cōsuma nel inferno chella mala uolūta. Volūta nō si puo dire se non fa quel che de fare. La mura di questo orto erano altissime & quadre. Dintorno a queste mura sono sette torre altissime & forte & i ogni torre e una bella camera. Et poi disse costui ad me queste sono le mura de la uerita che e nel anima. In queste sette torre habitano i sette doni del spiritofancto i ciascuo el suo. Et tutti possono andare sup le mure dentro nella porta: tutte queste cose sono ala guardia del orto del anima. Et ueduto le sopra dette cose descēdemo ne sotto a uedere le mirabile cose & non mai udite p orecchie de homo. L'ordine de questo orto dentro staua per questo modo. Eraui dentro sette ordeni darbori. Nel mezo del orto e uno arboro gradissimo sopra tutti li altri. Hi rami de questo auanciavano sopra le cime deli altri. Et erano si gradi che tutti li altri copriano. Et in torno in torno appiede di questo arboro era una gradissima & magnifica fonte abūdante dacqua freschissime. Et dogni tempo riueraua fortemēte per si fatto modo che sotto sempre staua frischissimo & uerde elle sue foglie mai nō uenieno meno e frutti suoi tutti ueniano freschissimamente ad pfectione. Questa

acqua rigaua tutto l'orto d'intorno. Quisti sette ordēi darbori fo  
no sette ordini de uertu liquali uēgono nel anima per l'oratione.  
Et tutti procedono da una cioe da humilitade laquale giamai nō  
se puote hauere se nō per uera oratione di cuore. Kritas: Humili  
tas: Fortitudo: Prudētia: Temperantia: Iusticia: Fides: Spes: Pietas:  
Stabilitas: Tractabilitas: Ieiunū: Securitas: Cōtinētia: Gaudiū: Mi  
sericordia: Requies: Ratio: Moralitas: Veritas: Puritas: Patiēcia :  
Gratia: Perseuerantia: Pauditas: Tollerantia: Lex: Mūdicia: Contē  
perantia: Indulgētia: Lōganimitas: Consiliū: Benignitas: Concor  
dia: Iudiciū: Virginitas: Cōfessio: Non: extolli impropriis: Diligē  
tia: Modestia: Compuncto: Clemētia: Penitētia: Pax: Non deici in  
aduersis: Contēptus seculi: Iuris: Obseruantia: Simplicitas: Contri  
cio: Cōparentia: Silenciū: Discretio: Sobrietas: Restitudo: Castitas:  
Disciplina. Et nel mezo di questo orto e quello grāde arbore lo  
quale tutto l'orto copre d'intorno. Questo arbore e la uera crociē.  
Ne laquale troui tutte le uertude. Et se ben la considererai troue  
rai morti & scōfitti tutti uicij in lei. Impero che tu trouerai: nel la  
passione de christo operati: tutti li uicij de la parte de suoi crucifi  
xori: & tutte le uirtude iui operati in lui. Quiui ragunata luna  
parte & l'altra combaterano inscieme: & operādo iuicij la lor potē  
tia contra a christo trouarano in lui tutte le uirtude. Data la bata  
glia credeteno per la morte de christo occiso auerlo uinto. Et egli  
furono inganati: imperho chella sua morte fue la morte loro. Re  
ceuto in se christo tutti li uicij cioe tutte le operatione di uicij exē  
citādo la superbia suo potere: la inuidia la ira & cussi tutti gli altri  
generalmente fecero loro sforzo contra lui trouando in lui tutte  
le uirtude subito uenero meno cōsumati da loro cōtrario. Et dice  
te do uno tale exemplo tu uedi bene la maritudine che non uiene  
meno se nō nella dolceza. Vedi el fredo che uie meno nel caldo.  
La infirmitade uien meno nella sanitate. Per simile modo la su  
perbia uien meno nella humilita. Lira nella patiētia. La inuidia  
nella charita. Et cossi de gli altri uicij. Questa bataglia de uicij:  
chella uirtude lo condu'e infino ala morte li uicij uedendo lui fu  
rono occisi. Si che ben si puoi dire che eglie morendo la morte  
nostra che destrusse. Et risurgendo la uita nostra quādo riparo.

Adūche chi uol uincer iuicij in uano fatica se nō fa bataglia  
in su la croce: impoche doue sono et stati uinti una uolta escōfisti  
nō ui ritornano uolōtiera piu acōbattere aspestando la secona ro  
ta. Questo signale glia si spauentati e messi in fuga che solamēte  
la ueduta della croce li fa fugere. E questo sie uero in molte par  
te dela scriptura si truoua chelle demonia fugano quando uegāo  
la croce. In questo campo si rechi acōbatter chi uole hauer uictō  
ria. Fa che la memoria dela croce mai nō separta del tuo core ele  
rai uictorioso degni bataia: Siche quello arbore copre tutto lortō:  
Cosi dala memoria dela croce le uirtu seno traste. O quanti son  
no chano hauuto la uirtude e nō dimeno pche nō hano acogno  
sciuta la croce sono rimasi fuora dela uictoria. Perche piu parole  
diciamo cosi come diceua sancto paulo. Nos aut gloriari oportet  
in cruce dñi nri iesu cristi in quo ē salus uita et resurrectio nostra  
p que saluati et liberati sumus. Cioe uol dire che icristiani cōuie  
gloriate et nō in altros e nō in la croce: laqual e salute et uita del  
la nra resurrectione: p laqual siamo saluati. Questo e quel arbo  
re nelaqual ti cōuien salire se uoi ueder cristo: sicome fece zacheo  
che p la picoleza nō lo potea uedere. Ma po sali su l'arbore e uide  
cristo e cristo uide lui. Et esso cristo sia uito de manzare in casa di  
zacheo e cosi fu facto. Così cōuien che facia ogn homo: loquale p  
lo peccato efacto si picolino che nō puote ueder christo. Alla sua  
picoleza pōga questo arbore et sera grande: et iui atrouarai cristo  
crucifixo: loquale p aspectare sta cō le braze aperte.

Qui si dimostira la grāde et trabucante fontana che in acqua  
lortō: nel mezo delquale esso arbore dela la uita. Capitolo. ix

**S**eguita adūque d'illo fonte del  
quale lo arbore sopraditto essy del mezo. Questo fonte e  
grāde & tondo: & questa atbor enesce fuori & intorno bagna: q̄  
sto fonte e la charitate di dio laquale e sparta ne nostri cuori & p  
lo spirito scto loquale e dato a noi: da q̄sta charita sciamo recupe  
rati: si come dice la scta scriptura. O inestimabile amore de cha  
ritade che p recuperare il seruo ai dato il figliolo. Questa charitate  
sesparga nel tuo cuore i tute le tue opere. Et q̄sta charita trabochi

scio che laltre uirtude dintorne sempre siẽo fogiadose & fresche  
dali amori de questa Karitade le opere le parole tutti li tui effesti  
siano sempre ghocciosanti de charitade. Se q̄sta fontana ripone  
ra dẽtro nel cuore tuo. Piangẽdo goderai. Intra scicia sarai lieto.  
In tribulatiõe alegro. Et nulla tristicia sentirai gia mai. Et flagella  
nõ si adpressera al tabernaculo tuo. Questa Karita te pottera &  
nõ sentira metterti a piculi de la morte & nõ temerai & se pur fo  
si morto lo reputerai guadagno. Spetado p essa morte uiuere cõ  
christo. Cõe tu uedi la robore uscire del mezo dela fonte: cussi della  
charita di dio uenne chel suo figliolo riceuesse morte & passiõe p  
noi. De q̄sta charita che tato li spãde riẽdi el tuo cuore. Acio quel  
la fontanella del tuo cuore abondi in tanto che laspãdi al proxio  
tuo in tutte le ope che hai a partecipare cõ lui Et per q̄sto modo se  
adẽpiera la parola in te del la sapiẽtia che dice. Fõtes tui deriuẽ  
tur foras: & in plateis aquas diuide. Cioe a dire la fonte tua span  
da fiumecelli di fuori & nelle piace diuide dacque. Quasi dicat  
nõ bassiche tu sie pieno tu ma spãdi a gli altr. Acio che la sette di  
molti sia spenta dalla tua charitade. Et dice nelle piace cioe neli  
luoghi ampli & spaciosi a molte gẽti. Et facto lo fonte che ogni co  
sa: & p lui sadẽpia tutta la lege & i ppheti. Mostrassi p tutte lescri  
pture nel nouo & uechio testamẽto. La pria di q̄sta uerita legi &  
trouerai la solo p ùa parola di xpo: laquale dice cõsi. Si qs diligit  
me sermonẽ meũ seruabit. & pater meus diliget eũ & ad eũ uenie  
mus & mansionẽ apud eũ faciemus. Cioe chiũque ama me serue  
ra le mie parole & il mio padre amera lui: & alui uerremo & dimo  
ranza con lui faremo. Laquale parola bene di mostra la excellen  
tia del amore delẽ charitade di dio uerso di noi dapoi che tu nẽdi  
che esso idio e cõstretto ad habitare nel cuore doue la charita. Dio  
e charita & chi sta i charita sta in dio & dio sta in lui. Santo pau  
lo uolendo dimostrare la excellẽtia di q̄sta charita dice cõsi. Se io  
fauellassi cõ lingue di homi & d'angeli: & se io dessi p dio incibo  
de pueri tutto il mio: & anchora il corpo mio ad ardere & haues  
se tanta fede che se io diceffi al mõte partiti & partisseffi & nõ ha  
uessi charitade nõ me proda alcuno. Et seguita e dice La charita  
e patiẽte e benigna: & cussi racõta tutte laltre uirtude che niuno p  
la charitade: si come io to mostrato che niuno le piãte del orto p la

fonte chelle bagna & tiēne fresco. Anchoſa dice lanima al ſpoſo ſuo chriſto nella cāticha. *Introduxit me rex in cellam uinariaꝝ & ordinauit in me charitatē.* Cioe uole dire. Menomilo re nella cella del uino. Et iui ordino in me la charita. La cella del uino e p priamēte la uera oratiōe nella quale oratione i dio ordina lanima ad amare ogni coſa ſecondo lordine de la ragione. Nella oratione ſi ordina la charita nel anima & nō altroue. Lordine di queſta charita d. rotine uno poco: Veramēte della oratione ſi puo dire chella e cella di uino p molte cagioni. La prima p molte coſe che la oratione adopera nel anima: lequale lo uino adopera nel corpo Proprieta e del uino di torre & di leuare la melāconia. La ſecōda ſie di ralegrare il cuore. La terza ſie dinebriare & trare lhomo fuori de ſe medefimo: & ſi fa queſto ingāno altrui cioe che tu credi bere lui & egli beue te. Tutte queſte coſe fa la ratiōe nel anima la prima ogni triſticia & melāconia che e dellanima orando ſi di parte. la ſeconda ſie che ralegra il cuore di colui che ora. la terza ſie che lo inebria e trali di ſe medefimo & fa lo ſconcio & trāchutato de tutte le coſe mondane. Et ſi cōe il uino che beui te & tu credi bere lui: coſi la oratiōe tāto ti beue & renditi inſenſibile che quaſi lhomo nō pare de qſto mūdo. Et coſi cōe colui che nō ora ha lanima nel corpo & il corpo la guida nelle coſe de fuori come gli piace. Coſi per lo cōtrario colui che a il corpo nel anima & ti chiuſo dentro rimane p duto alle coſe di fuori & nō ſete dāno ne p ditta ne guadagno: ſi cōe dice ſancto Paulo. Coloro che godēo ſiano cōe nō godesono & chi piange ſi cōe piangeſſe: & chi com para cōe ſe nō poſſedeſſe: & chi uſa qſto mūdo ſia cōe ſe uole uſaſſe impo chella figura di queſto mūdo paſſa. Adūque bene poſſono dire coſtoro. *Cōuerſatio noſtra in celum eſt & nō habemus hic manentē ciuitatē ſed futurā inquirimus.* Cioe la noſtra cōuerſatione e in cielo & nō hauemo q cita ſtabil e. & po cerchiamo di quella che deue uenire lordine della charita ſie queſto che tu ami dio ſopra tutte le coſe & piu che lanima tua. & ſapi che lordine da mare dio ſie queſto de nō hauere ne ordine ne meſura. Dico io la mote del cuore & de qſlo effecto & del deſiderio & nō dico de lo pere di fuori lequale uogliono modo & meſura & molta diſcretion. la ſecūda coſa dopo idio ſi e che tu ami lanima tua piu che

tutte laltre cose Dopo q̄sta sie che tu ami lanima del p̄oxio tuo so  
pra ogni altra cosa etiã dio piu chel corpo tuo. La quarta si e che  
tu ami el corpo tuo sopra ogni altra cosa. la quinta sie che tu ami  
il corpo del p̄oximo tuo piu che altre cose. Et q̄sto sintende cosi  
che se interuenisse cosa che tu potessi cãpare uno da morte p̄ darli  
zio che tu hai se t̄uto di farlo. & se nō lo fai sei hōicidiale. Que  
sta cotale sie charita ordinata: ilquale ordine ogni fidele christiãio  
deba tenere & cio faciẽdo lorto del aia sua sara: si come dice il pri  
mo psalmo. & erit tanq̄ lignũ q̄ plãtatũ est secus decursus aquarũ.  
Cioe la charita: q̄ fructũ suũ dabit in tempore suo. Et foliũ eius  
nō defluet & oio quecũq; faciet prospabunt. Cioe uuol dire che  
chi a charita sera cōe legno ilquale e piantato appresso li cursi de  
le aque le suoe spoglie & fruti nō uerrãno meno & tutto cio che fa  
ra andera sempre de bene in meglio. & sempre prosperando.  
Qui dimostra che lo p̄fecto & uero amore & timore di dio sono  
gli ortolani che custodiscōno & guardano lorto del anima. C. x.

**P**er grati a di dio lorto e com  
piuto or si uole prouare chel gouerni sollicitamẽte: & acio  
che questo sia metterenci dentro dui ortolani: liquali sempre sian  
solliciti de operarlo & di guardarlo nel paradixo terrestre: acioche  
li adoperasse & guardassilo. Gli ortolani sono quisti. Luno ha no  
me timore: & laltro ha nome amor. Questi dua ortolani soprano  
do sono actiui & operatiui: e giamai non sano stare occioxi ne pi  
gri peroche sempre adoperan quando un e quãdo laltro. Il timor  
sempre e sollicito & mai non si posa mentre che si uede in luoco  
periculoso. Et impero mentre che siamo in questa uita che luoco  
di timore e di paura cum grande guardia: e da non rendersi mai  
sicuro hauendo sempre amente quella parola del Salmo: laquale  
dice. Seruite domino in timore & exultate ei cum tremore. Cioe  
seruite adio cum timore & prendete in lui gaudio & allegrezza cū  
tremore. Secondo che dice sancto Augustino che sono dua timo  
ri. luno e seruire & quello che serue per paura di se midesimo: et e  
cotesto tale timore degli fanciuli: & non degli homini p̄fecti &  
cōpiuti: liquali fanciuli p̄ paura de botte si guardano di offender.

Questo timore è quello che dice l'auangelista: cioè la pre-  
sta charita caccia fuori il timore. Il timore uiene in prima & tiene  
e prede luogho e la tenuta p la charita Venuta che e la charita cha-  
cia di fuori lo timore: & impo che chi te messo i pena. La charita  
nō uole che sia pena nella sua tenuta. Ma incōtinentemente rēpie la ca-  
sa della sua famiglia. Cioe Gaudio Pace Patiēcia Lōganimitate  
Mansuetudine Modestia Benignita Cōcordia. Queste uirtude  
& altre prēdono l'albergo p la charita. Et cacciano fuori il timore  
cōe e dicto di sopra. Et sono dui timori: luno si chiama timore di  
colpa. Questo timore di pēa e il primo che intra nel anima Ma  
nō intra pero per li stare. Questo timore e a modo di uno fantē  
della charita: loquale e madato dalke alla habitatione: laquale ella  
uole pigliare: liquali sono pieni de brutura & di fastidio acio chel-  
le sgombrino & spazzino & nettino. Ma non puote ornare ne im-  
bellire la casa. Ma quādo e monda alhora uiene la charita & ogni  
cōse adorna & magnifica & bellisse. Et peto le doue q̄sto timore  
nō uiene a mundare la charita non si puote intrate: Si cōe per la  
fotola itra lo spagho nella cucitura & rimāni ella setola se nescer:  
cossi costui: cioè il timore introduce lamore: & discaccia il timore.  
Questo e adunque lo timore chacciato del amote. L'altro timore  
e quando l'anima si sente giocondare dentro col amore. Alhora  
comicia a temere de nō turbare l'anima lamore nō per paura di pe-  
na. Ma acio che nō manchi il dilecto che ano insieme. Et q̄sto e q̄l  
lo timore delquale si dice nel psalmo ē. Timor domini factus per  
manet in seculū seculi. Cioe il timore del signore sancto si pma-  
ne & sta nel seculo seculi. Questi duotiōri si pone exēplo dūo  
fanciullo quando e piculo ilquale teme il padre solamēte per nō  
hauere delle buffe. Ma quādo e fatto grāde nō teme le buffe piu:  
ma teme solo di nō cōtristare il padre ilquale ama. Impero chel  
la tristitia del padre reputa sua. Questi duo amori uengono nel  
anima. Ma prima si parte uenuto lamore. Lo secondo nō si par-  
te. Ma quanto piu ama piu teme di nō offendere lamore. Questo  
primo timore fa rinōtiare al mundo e a tutte le sue pompe & gran-  
deze: & parēti elle possessiōi & ogni richeza & la doue e bene for-  
te i tutto ti caccia dal mūdo. Ma nō ti congionge pero con dio. Im-  
po che q̄sto e officio deli amore che seguita depo lui. Questo cō-

tale timor ti fa obsteneſe da peccati: & per queſta obſtinētia paſſa  
rai per molte temptationi. Tētarati lo ſpirito ſancto dela triſticia  
& darati molti dolori & haueraſi molte anguſtie di core & piant  
& tortioni in fino a tanto che cōminci ad intrare al amore. Et i  
trato poi lamore ſarai liberato da queſte aſſimili paſſioni. Alhora  
potrai cātare col propheta & dire. Cōuertisti plātū meū i gaudiū  
mihi. cōſcindisti ſaccū meū & circōdediſti me leticia. ut cantem ti  
bi gloriam meā & non compungar. Cioe uol dire il pianto mio  
tu idio cōmutaſti in liticiam a me & rōpeſti il mio ſacco: & queſte  
coſe ſintendono per la penitētia & accirchiaſtimi de allegrezza:  
acio chio cāti a te ilquale ſe mia gloria & nō piu ſacia penitētia.  
Ancho dirai. Secōdum multitudinē dolorum meorū i corde meo  
conſolationes tue letificauerunt aiam meā. Cioe ſecōdo la multi  
tudine de mei dolori & penitētie nel cuor mio le tue cōſelationi  
hāno letificato lanima mia. Anchora dirai cō lui. Cor meū & ca  
ro mea exultauerunt in deū uiuū. Il cuore mio & la mia carne ſi  
giochondarono in dio uiuo. Queſti cotali dolori liquali tu ſenti  
nel tempo del timore ſitti a uengono per corruptione de cuore: po  
chel cuore corrupto & in fermo tutte le coſe cōuerte puo in male.  
Quādo tutte le creature di dio che ſono tāto bone a ſe medeſimo  
le guaiſta per luſo peſſimo della ſua corruptiōe del cuore. Inſpeto  
che cio uede deſidera cō amore corrupto. Coſt ui coſi uicioſo tanti  
ſignori a adeſſo quāti ſono i ſuoi deſiderij: impero che i deſiderij  
lo ſforzāno & guidālo. Et eſſendo egli in can peſtrato da loro &  
fanonli fare quello che egli medeſimo cognoſce che gie nociuo i  
preſonato nella pregione dela cōſuetudine. Queſti ſi puote la  
mentare chol propheta & dire. Iniquitates mee ſup greſſe ſunt ca  
put meū: & ſicut onus graue grauate ſunt ſuper me. Cioe le mie  
iniquitate ſono ſallite ſopra el capo mio: ſi come peſſo graue mā  
no agrauato. Intrato dunque il timore in coſtui ilquale a ad euel  
lete a leuare uia & diſſipare e deradicare. Al hora lanima mal no  
trita ſente pēa indicibile. Cioe danno poterſi dire impero chello  
ſpogliamēto delle coſe di ſuoxi & molto agieuoli a cōperatione di  
quelto. Queſta e la piu fatigofa coſa che ſia & nō ſi fa per forza  
di homo: & ſolamente la diuina gratia loro cōduce a uictoria. Ad  
unque quādo diſueli li uicii p la forza del timore: & l homo rima

ne purificato puro dira cō quel propheta di sopra nominato. Cor mundū crea i me deus & spiritū rectū innoua in uisceribus meis. Cioe dio creo in me mūdo cuore & rinoua nelle mie uisceredret to spirito. Doppo q̄sto intra lamore & direza tutte le uie de lāma & purifica e illumina i desiderii aconciandogli & disponēdogli a la uolunta di dio. Alhora cōmencio questo cotalle a mettere gata dio della semenza delle lacriue po che si uedeliberato dal giogo de peccati & rigratia dicēdo col propheta. Dirrupisti dñe uicula mea tibi sacrificabo hostiā laudis & nomē domini inuocabo. Cioe o signor tu ai rotto ilghāmi mei: & po ti sacrificaro lostia di lo de & chiamaro il nome tuo altissimo. Et pero ben seguita dopo lo spolinēto de peccati di rendere uotti & promissioni a dio & dice Vota mea domino reddam coram omni populo eius atriis domus domini in medio tui hierusalem. Cioe io rendero mei uoti e promesse a dio dinanci a tutto il suo populo nelle magieni dela casa di dio nel mezzo della tua hierusalē. Ora lanima perfecta giūta a questo stato: cioe che rēda uoti liquali promesse nel batesimo dinanzi date suo signore. Cioe uole dire alla pallese opati ogni bene a gloria di dio & a edificatione del proximo nō temendo di uerghogna ne di uana glotia per lhonore di dio. Iste amor arcū conteret & confringet arma & scuta comburet & igni. Questo cotali amore si dice il psalmista. Abbatara l'arco & ispezara l'armi e g i scuti ardera nel fuocho. Et ben seguita che dapoī che sono arse l'arme. La contemplatione che dice. Vaccate & uidete quōiā su auis est dominus: beatus uir qui sperat in eo. Cioe ponete mēte & uedete come el signore e iuaue. Beato lhomo il quale spera i lui. Ora tutte le cose create che prima gli nocenano p la sua corruptione aguale gli dilectano po che e sano: & dicio che uede nel ritrae bene: & uocognoscene idio tutte le creature lodarano a dio: & i ogni opa ricognosce il maestro di sopra. Alhora grida & dice. Domine dominus noster q̄ admirabile ē nomē tuumin uniuersa terra. Cioe signore nostro i dio quāto e marauiglioso il tuo sancto nome i tutta la terra. Chorretto adūque lhomo dalla forza de q̄sto timore: & poi fatto maestro disperāza. Al hora desiderare a figlioli alla sua mēsa: & iuitali dicēdo. Venite filii audite me: timorē dñi docebo uis. Cioe o figlioli uenite & uдите me impo che ui

in signefo il timore di dio. / Come lamor di: dio nō puo stare  
ociofo ma fēpre fta in amore & operationi. Capitulo. xi.

## **L**Amore di dio non puo stare

ociofo. Ma fēpre adopera lamore di dio e fatta come il  
fuoco: loquale arda o elli fi fpegne o elli fi uiene meno. Arde do  
mētre che troua che cōfumare. & mētre chella materia nō fi lieua  
dināci. Cofì propriamēte fa lo amore di dio nel orto aia. Or quā  
do puo mai uēire mēo la materia del amore allo amore. Sai tu quā  
do alhora quādo nō ufcì i fuoi beneficii & gratie quādo tu ai tro  
uato in fine & in termine della bōta di dio. Per certo cōe la bōta  
di dio e infinita cufi lamore del aia uerfo e ifinito & nō ferua ne  
ordine ne mefura. Adūque fe tu uogli che quefto amore faccēda  
nel tuo cuore cōfidera diligētemēte la infinita fua bōta: & iui tāto  
ti dilecta quāto ti troui grāde la fua bōta. L'opere dello amore che  
fi moftano di fuori fono piccole: & poche e che fa & adopera quā  
to elli ama p certo nō ama niente: po che chi piu ama meno gli pa  
re adopare: etiā dio operādo cio che puote: pero che lamore auāza  
l'opere & fēpre rimane in fame il defidēto de lo amore. Et p q̄  
fto difcēde lamore nel cuore i fino allo ifinito. Quādo idio fi fi  
de amare taciēdo & cōfiderādo piu uie cio che parlādo fi cognof  
cie. La fecōda cofa che ti cōducie al amore fi fono i beneficii e le  
gratie ifinite che tu riceui da lui. Quāte ne fono? che nō le potreb  
be cōtate po che fe in uerita bē le pēfarai quanto farai sforzato da  
marlo quafi uogli tu: o no fi cōe ne paffa ne ora ne pōto che tu: nō  
ufi i fuoi beneficii & gratie: cofì nō deue paffare momēto di tēpo  
che tu nō fi tratto ad amarlo quefte a laudarlo & ringratiarlo. Et  
cōe tufe fēpre ueduto da dio fenza alcuno mozo cofì fa fēpre  
che tu ueggi lui nel tuo cuore p amare & defiderio che tu ti rapre  
fēti nel fuo cōfpetto. Nel amore di dio nō fi puo stare fermo: ho  
tu uai ināzi: ho tu torni a dretto: fi cōe io to difto del fuocho che ar  
de: o cōfumāfi oueramēto al tutto fi fpegne. Quefto dice fādo.  
Bernardo. In uia dei nō p̄gredi regredi est. Cioe nell'eruicio di  
dio nō andar di bene i meglio nō e fe nō tornaſ a dretto. La uia  
di dio e lamore del cuore e gli affecti q̄ defiderii: l'iquali fēmpre d̄  
han crefcieri: e nō crefcēdo mājō. Laia di dio fta ne lope cor pale  
d ii

Ma lamore del cuore nō solamēte si de lasciare p' infirmita o p' al  
tra necessitate. Ma sempre de crescere & andare inanzi. Ora ue  
duto che lanima a la bōta infinita di dio secōdo la sua tenuta: &  
cognolciute che ale gratie & i beneficii & dōni che sempre riceue  
da lui. Alhora commincia a languire damore & quasi si cōsuma  
di gaudio & di leticia: si cōe e figuta di q̄lla. Regina laquale udi  
ta chebbe la fama de salamone andollo a uedere: & poi che uedu  
to hebe lordine della corte sua: & cosi merauagliose: dice de lei la  
scriptura. Et ultra nō habebat spiritū. Cioe & poi la nenne quasi  
meno lo spirito di ueritate. Dicendo piu merauagliose cose o ue  
dute che io nō udiua di te. Alhora la regia fece dōni al re salamo  
ne et il re allei: Queste e propria figura del anima inamorata di  
dio: laquale puēne al uero cognoscimente di lui laquale quādo a  
ueduto & puate le strette cose di dio escie quasi fuora di se di stu  
pore & alhora fa dōni a dio il dono ilquale e ppriamēte suo: cioe  
illibero arbitrio: e spogliandosi dogni sua propria uolūta tutta se  
remette i lui nō seruādo a se medesima nulla. Alhora i dio piglia  
la cura di lei e si li dōna tre gioye lequale la rendano sicurissima  
& chaciano ogni timore & paura da ley. Questi tre doni sono  
questi cioe fede speranza & charita. Alhora lania congionta cū dio  
si labracia & basiala & si li dice parola di salamone. Cioe oscule  
tur me osculo oris sui. Cioe basiami col basio della bocca sua. Ma  
questo che uoglio dire il basio dela bocca di dio dicoti. Tu sa bē  
che in nostro uolgare quādo due cose si congiugono insieme bē.  
Alhora & noi diciemo queste cose si con basiano bene insieme.  
Et questo cotale con basiare giamai si fa: se prima nō si bene dati  
zano: & nō uisi mena su la piana acio che apiani & quando sono  
bene apianate alhora si basiano. Questo medesimo modo si uo  
le tenere a basarsi cū dio idio e sempre disposto abraciarti e non li  
bisogna drisadoya ne piagna impcio che sempre ci aspecta cō le  
bracie distesse insu la croce & con lo capo chinato tutto acōcio: &  
disposto al bacio nostro. Et acioche ti rendi piu sicuro di poterlo  
basiare uolse che le fue bracie fosserō chiuuate insu la croce acio  
che nullo possa dicie dubitare. Resta adūque poi che dio e acōcio  
dala sua parte che ciacōciamo noi dala nostra parte. Et po che q̄l  
la cosa laq̄le che rende noi sicōci dala nostra parte al basso di dio

ceito solamēte una cosa cioè quella: la q̄le io dicto di sopra he que  
sta e propria uolūta. Alhora lai bafiato & sey fatto ūa cosa cō lui.  
Et cōe dice sancto paulo chi facosta adio diuīēti una cosa cō lui.  
Ancora ce unaltra cosa: laquale accēde lanima ad amore: e questa  
e quando lanima tanto ama idio: & cosi cōgiūta cum lui quando  
ella alcuna uolta in alcune cosa picola iofende: alhora uedēdo la  
nima chella offende il suo pfecto amore. Per questo tal contrario  
piu faccēde ad amarlo. Questo e ben figurato p quella Regina  
hester: laqual andando dinanci al Re cōtra al suo comādamento  
quando cognobbe di hauer facto cōtra la uolūta del Re p la pau  
ra uenne meno: & nō poteua ne andar ne fauelare. Alhora el Re  
si liuo dela sedia: & andogli incontra & pigliola in brazo e disse  
non temere poche tu nō morirai conciosiacosa che questa lege nō  
fusse facta p te: & alhora si labrazo. Nota ben la figura: laqual di  
ce che doppo il fallo si labrazo e bafiolla. Questo propriamēte  
fece idio a lanima: laquale cō tutto il core lama: quando lanima si  
uede cadere in alcun peccato alhora trema di timore: da amore siue  
ne ameno: peroche ha ofexo lamor suo. Alhora il suo amore cioè  
idio nō sustiene la pena delamēte sua. Ma fassiti incōtra cō lagra  
tia sua & abraçiala cō la sua misericordia & basala con la sua cha  
ritade. Alhora lanima piu faccēde ad amarlo uedendo tāta beni  
uolētia mostrandosi in tanto che etiamd io p lo fece cresce lamore  
& adēpiassi quella parola che dice sancto paulo. Diligēbus domi  
nū oia cooperātur in bonū his q̄ secundū propositū uocati sūt s̄ā  
ti. Cioe a quelli amano i dio tutte le cose cōuertono in bene &  
specialmēte a coloro i quali secōdo il proponimēto sono appella  
ti facti. Et ancora q̄llo che dice il psalmisto. Si ceciderit iustus nō  
collidet q̄a dñs supponit manum suā. Cioe se cadera il giusto po  
co li nocera: impero che dio ui pone la m̄o. Per q̄ste cose che noi  
habiamo ditte & per molte altre laia uienne i tanto amore che esso  
idio si diletta di abitare in lui: si cōe dice x̄po nel euāgelio. Qui  
diligit me sermonē meum seruabit & pater meus diliget eū: & ad  
eū ueniemus & mansionē apud eū faciemus. Cioe colui elquale  
ama me seruera la mia parola & il padre mio amera lui & a lui ue  
neremo & faremo dimoāzza apo lui. Beata e quella anima laqua  
le a q̄sto ortolano nel orto dela mēte sua. Questi sono li ortelani

de l'orto spirituale de l'anima. Il primo e il timore che comincia. Lo  
secôdo sie l'amore: loquale rechi a pfectione ogni cosa. Questa no  
ua guida cioe Rinouamini mi domanda e dice. Ai tu ben odito &  
inteso ogni cosa spiritualmête del môte del thesoro: cioe dela orôe  
assidua: & de l'orto che p essa orôe nasce ne laia. Ancora ti uoglio  
parlare di questa oratione come p lei idio tutti i suoi thesori rimeti  
& ripone ne l'anima: & facesti cognoscere p lege incerta & oculta:  
laquale mette nele loro interiora: & scriue nel cuore lor intanto che  
cognoscano lui: & amano cum tutto il cuore. Si come dice dio per  
hieremia propheta. Dabo legem meâ in uisceribus eorû: & in corde  
ipsoꝝ scribâ eam et ero eis in deû: & ipsi erunt mihi in populû. Cioe  
dice idio io daro la mia lege nele loro uiscere: & scriuitola ne loro  
cuore: & sero a loro dio. & egli serano ame in populo. Et per questa  
tal orôe laia tua uita a riposo: & a tranquillitate: & riempisse di pa  
ce e di splendore: si come dice ysaiâ propheta. Et requiem tibi da  
bit dñs deus tuus semp: & implebit splendoribus aiam tuam: & ossa  
tua liberabit & oris quasi ortus irrigatus & sicut fons aquarû cuius  
nô deficiunt aque. Cioe il signore idio tuo ti dara sempre riposo: &  
riempira di lumini l'anima tua: et liberara l'ossa tua: et serai come or  
to fresco. Et si come fonte d'acqua che mai non uenga meno.

12 Dichiaratione de dua cose dela sopradicta oratione. Cap. xii.

**Q**uando questo monaco mol  
te altre cose de l'oratione disse ala guida sua che l'mêua ci  
oe a rinouamini. De piaciati di dirmi de questa oratione sette co  
se. In prima uoglio sâpe da te cui io debo amare p che deve orare:  
côe debo orare: oue debo orare: chi e tenuto de orare & che adopre  
lo orare. Disse mi piace molto la tua dimanda po ti rispondo i bre  
ue parole. Vedi eglie uno modo d'orare nel quale laia tuttaquan  
ta si spade & apre & d'amore tutta si strugge & corte nel cognosci  
mento de lo dio suo loquale sente & tâto si rimette i lui che sente i  
se idio che se a lui piacesse se medesima di farebbe. Questo orare  
cosi fatto solo a dio si côiene & nō a altri. Questo dici xp̄o al dēo  
nio qñ lo tēraua d'auaricio dicēdo chelli ladorasse. Dñz deû tuû ad  
orabis & illi soli seruies. Per lequale parole si dice che tu adori so

Io idio & a lui solamēte serui: Onde i cio bñ se dimostra che solo  
idio douere adorare e lui seruire Et āchora dice il salmista. Sicut  
oculi ācille i manibus dñe sue ita oculi nr̄i ad dñm deū nr̄m dōec  
miseret̄ nostri. Cioe si cōe li occhi dela ancilla i neile man de la  
sua madōna cusi sono gli occhi nr̄i semp regardādo al signore:  
dio nō ifino atāto chelli habia misericordia di noi. Vn altra debi  
ta reuerētia douemo rēdre ala madre di iesu xpo: madōa s̄cta: ma  
ria laq̄le sigulare reuerētia nō si rēde piu a niuno altro s̄cto. Per  
che agli altri s̄cti: si rēde unaltra reuerētia se fa cōpregi cheti recō  
mādano adesso dio dalq̄le pcede ogni dato optio & ogni donno  
pfecto. Costui adora cō sūma reuerētia & deuotiōe di cuore. La ca  
gione pche de essere adorato si q̄sta. Qm̄ deus magnus dñs e rex  
magnus sup oēs deos. Vēite adoremus & p̄cidamus añ deū plore  
mus corā dño q̄ fecit nos qa ipse ē dñs deus noster nos autē popu  
lus eius & oues pascue eius. Cioe impo che dio grā signore & e te  
sopra tutti li dii. Vēite adoramolo & stiamo p̄stati dināzi a lui &  
piūgiamo nel suo cōspecto ilq̄le dio noi fece impero che glie lo si  
gnore & nostro dio & noi siamo il suo popolo & le pecorelle de la  
sua pastura. / Di creatiōe del mōte de la oratiōe. Capi. xiii

**H** Tre modi de orare sono molti  
ma diciamo solamēte di dui: & gli altri lassaremo. ala spe  
riētia del puatore. Lo prio mō del orare sie nel hō. Lo secondo  
sie dio. Lo p̄tio sie il cognoscimēto dele cose dī mōdo & sigular  
mēte nela tua oīoe studia di cognoscere temedesimo. Questa e la  
porta ditra a dio & nullo p̄sūma di cognoscere dio se i pria nō co  
gnosce si medesimo poche q̄do tu hauera cognosciuto te medesi  
mo & ueduta i uerita la tua basseza & uilta. Alhora eōmincerai ad  
esser humile di cuore: alhora ti si manifesterā dio si cōe dice la scri  
ptura. Regescei spiritus meus nisi sup humilē & getū & tementē  
sermōes meos. Cioe dice dio si riposserā lo spirito mio se nō sopra  
lo humile & geto. & il psalmista dice: Cor cōtritū & humiliatū de  
us nō despicias. Cioe tu idio il cuor cōtrito & humiliato nō disper  
giarai. I dio a q̄sta cōditiōe che si dilecta di diffate le cose fatte &  
uole q̄lle nō son fatte: & q̄sta e la cagione pche dio uene nel humi  
le po chelli nō si uede nulla. Quelli che uegono q̄lche cosa aue  
gna dio che incōtinēte son diffati & ripuati da lui: Et cio bene si

uede nel phariseo: & nel publicano: quando andarono adorare el phariseo era bono: et faceva molti beni: Et solo pche si uide bono fu dif facto. Il publicano era peiore ep la sua humilitate dinaci adio fu facto bopo. Vide aduca quato la humilita piace adio: et la riceue in sacreficio: secodo il soprascritto uerso del salmista. Ancora la Vergine Maria pessa huilita dice che tutte le generatiōi la chiama morno beata. E questa e la prima orōe che fa lanima: et allora dio guarda la sua orōe e riceue isuoi preci si come dice il psalmo. *Re spexit in orōez hūiliū et nō sprenit preces eoz.* Cioe riguarda idio la orōe deli hūili et nō dispacia il lor preghi. Et da questa oration si uen ala seconda: cioe dacognoscere idio: et questa tal orōe si puo chiamare uita eterna: si come dice iesu xpo. *Hec ē at uita eterna: ut cognoscāt te deū ueg.* Cioe qsta e uita eterna: iquali cognoscan te uero dio. Questa e quella parte. laquale si hebe la magdalena che non li sera giamai tolta. Questo sie sacreficio dele lode che richie de idio de lanima: nelqual ci mōstra la sua salute dicēdo p lo psal mista. *Sacreficio laudis honorificabis me et illic iter in quo ostendā illi salutate dei.* Cioe il sacreficio dela loda mi fara honore & qui inde pcedera la uia p laquale io mostraro a lui la salute di dio. Questa equella oratione laquale dice el psalmo. *Benedictus deus qui nō amouit orationē meā & misam suam ame.* Cioe. Benedeto sia idio loquale non a rimosso la mia oratione & la sua misericordia da me. Es santo: Augustino dice sopra essa parolla. Dacui non si rimoue loratione nō si rimoue la misericordia di dio. Da piu tosto glie uiene beatitudine si come dice hieremia propheta. *Benedictus uir q confidit i dño & erit dñs fiducia eius & erit atq lignū q trāplantatū ē sup aquas qd ab humore mittit radices suas & nō timebit cū erit estus & erit foliū eius uiride & in tpe siccitatis nō erit soltitus nec aliqn desinit facere fructū.* Cioe uole dii Bndicto l homo loquale si cōfida in dio po che sera il signore la sua fidaza & sera si come ligno trāspiantato sopra lacque ilquale dallo humore desse acqua mette le sue radice: questo tale nō teme ra quando ueta el caldo e la sua foglia fara uirificate. Et nel tempo dela siccita nō fara secco: & giamai nō machara di fare frutto. Or questo cognoscere idio sie la gloria delluogo: si cōe dice. *Hieremia propheta. Nō glorief sapiēs iomi sapiētia sua & nō glorief*

*diues in diuitiis suis & fortis i fortitudine sua sed i hoc gloriat: q  
gloriat scire & nosse me: qa ego sum deus facies iudiciū & iustici  
am i terra. Cioe il fauio nō se gloriū nela sapiētia sua & il rico ne  
le ricchezze & il forte nō si gloriū nele sue forteze. Ma in questo si  
gloriū di sapere me & di cognoscere me. Impoche io son dio che  
to iudicio & iusticia nela terra. O quāta gloria quāto inextimabile  
gaudio nel cuore che cognosce se: & dio impero che lamore proce  
de del orare. O quāta allegrezza sēte chi cercha idio: si cōe dice el  
psalmo. Letent oēs q̄rētū dñs. zoe goderano li cuori di color che  
cerchaño idio. & sēta allegrezza semp chil cercha. quāto ne senty  
ra chil trouera & habitara con lui. Et po questi dai modi dorare  
giamai nō ti uēgono meno. Et specialmēte al primo di cognosce  
re la tua uilita. Appoi dio & cusi discutēdo si cōe dice nel psalmo.  
Btūs uir cuius est auxiliū a te: & i sua ascēsiōe positus i ualle lachri  
mar: i loco quā posui. Cioe beato ihomo: ilquale a layuto date &  
i soy salimēti a posto nela uale dele lachrime cioe in humilita. Ad  
unque se tu uogli salire nel mōte acognōscere la inextimabile bō  
ta di dio: discenda in prima nella ualle di cognoscere lanima & la  
miseria sua. Quello che rimane a dio nō rimanga a te aprouare  
se uolgi bē fare. / Dichiaratiōe cōe sēpre se de orare intermif  
sione.*

Capitolo. xiiii.

## **O**uemo orare per la parola di

xpo cōe dice. Oportet semp orare & nō deficere. Cioe & si  
conuene sempre orate & nō uenir meno. Dice s̄cto: ioanni boc  
cha doro sopra queste parole. Che oportet uol dire si cōuēne di ne  
cessita: & quella cosa laquale e necessaria nō si puo fare sēza essa.  
Per laqual cosa ben seguita chella cōtinua oratione e di necessita.  
Etdi q̄to fatto piglia exēplo dal corpo: il corpo nostro semp uole  
māgiare & quādo nō māza muore. Nō si intēde pero che sempre  
cū boccha mangi. Ma sempre uine de māgiare bene che la boccha  
nō māgi sempre. Et cusi lanima uiue de loratiōe laquale uole ef  
sere sempre e piu in affetto damore di cuore che in: opatione cor  
porali. Verbi gratia. Tu ai ueduto homini si occupati dallori gua  
dagni che māgiando e beuādo andādo sedēdo e incio che fanno  
lanima loro sempre occupato nel loro merchadātie. e etiā dio: dor

mēdo pate lofo effere a chelli fara. Anchora ai ueduto homi ama  
re tāto alcuna psona che per lo tropo amore ne son infermati: & se  
p'e altro nō possono pēfare & cō grādi dilecti si metteno apericu  
li dela morte d'uenire in amore di quella psona che tāto ama. Or  
quāto deue piu occupate laia nel amore di dio: pero che laia a sem  
pre inanzi il suo cuore iesu xpo: & cōfatica si discēde alle cose cor  
porali & necessarie. Costui bene puo dire col psalmista. Quēad  
modū ceruus desiderat ad fontes aquarū: ita desiderat aia mea ad te  
deū meū. Cioe si cōe il coruo desidera la fonte de lacque chiare:  
cosi desidera l'anima mia ate dio fonte uiuo. Questo e stato di p  
fetti: di roti un altro che e lo stato di mezani. Sono alquāti homini  
liquali sempre orano per q̄sto modo: cioe cō ordine di uia liquali  
hāno q̄sto in cuore dinanzi morire che peccare mortalmente & tut  
ta la lor uita hanno ordinato allo seruicio di dio & del proximo.  
Questi tali si māgiano p uiuere loquale uiuere hāno di putato tut  
to al bene se lauorano p hauere di che uiuete & nō per auaricia di  
seruare ma solo per la necessita corporale. Costoro orāno sempre  
ma nō cōe i primi. Et q̄sti du stati semp orano auegna che piu al  
tamēte luno che laltro. Et come il corpo uiue del suo māgiare co  
si laia uiue dela oīe si come dice xpo nel euāgelio. Nō i solo pāe  
uiuit hō sed ex omi uerbo qd̄ pcedit ex ore dei. Cioe non en solo  
pane uiue lbomo ma de ogni parola che pcede de la bocca di dio  
Per questo puo ogni hō cognoscere se uiuo: ho morto & il mō de  
uederlo se q̄sto. Ogni hō a due parte cioe aia e corpo. Il corpo co  
me e dicto uiue del suo mangiare & dilecti corporale: & laia uiue  
dela parola di dio cioe dela oīone. Tu uidi ben che il corpo muo  
re quādo p alcuna infirmita nō p̄de il cibo suo: cosi laia quādo  
p alcuno in firmita nō p̄de il cibo suo: cioe loīone. Per certo e  
signale de morte quādo nō si uede nolūtieri stare in oīone alhora  
si puote giudicare mortale sella uede chella modo de frate in oīe  
laquale e sua uita. Adūque diciamo cū tutto il cuore. Benedicā  
dñm in ogni tpe semp laus eius in ore meo. Cioe benedicro il si  
gnore de ogni tempo semp la loda sua nel la bocca mia. Anchora  
diciamo cō quello medesimo p̄pheta. Lauda aia mea dñm lauda  
bo deū meū in uita mea psallam deo meo quā diu fuero. Et auen  
gna che sempre douemo orate per alcuni di q̄sti modi sopra dicti.

Nō dimeno à cētte singulate ofone si cōuiene fare lequale ofone  
son molto accete a lodare idio. Et q̄to uolse mostrare el ppheta  
nel salmo che dice dela prima hora che cōmiciono i solliciti a lau  
dare idio: dice il psalmo. Media nocte surgebā ad cōfiteūdū tibi  
Cioe nel mezo dela nocte mi leuaua ha lodarti idio. Anchora da  
ua la regula a piu pigri q̄ diceua. In matutinis dñe meditabor i  
te. Cioe o signore ali matutini p̄sare di te. Anchora regolaua i  
pigrissimi dicēdo. Mane oīo mea p̄ueniet te. Cioe signore la ma  
tina la mia ofone ti puerta. Et tñ certo bñ pigrissimi dogni bōta co  
lui ilquale almeno la mattina nō loda idio & maxiamēte nelle chie  
se si cōe dice il psalmo. In ecclesiis bñdicā te dñe. Cioe o signore  
io te bñdicero nelle chiesie. Anchora dice il psalmista p le uere: &  
cōtinue ofone. A solis ortu usq; ad occasum laudabile nomē dñi.  
Cioe da leuāte i fino al ponēte il nome di dio e da essere laudato.  
Questi corali tutto il tēpo dela uita loro rep̄ntano p tēpo loratio  
ne. Ad questo cusi fatto nō tramōta il sole e nō passa lhora della  
ofone nel tēpo loro. Seguita ora di dire del luogo del ofone.

Dichiaratiōe cōe in ogni luogo si puo orare      Capitulo. xy

**S**ECōdo la parola di christo q̄n  
parla ala samaritana disse chelli ueri oratori nō adoranno  
nela mēte ne in tēpo ma adorarāno il padre in spirito & i uerita  
de. Per lequale parole si da ad intēdere che ogni luogho & dispo  
sto a stare i ofone. Et la doue lhō e iui e loratorio si cōe dice scō.  
Bernardo. Templū eni sanctū mēs pura & altare optimū. cor ute  
re ergo te ipso uelut dei templū. Vbicunq; fueris intra temetip̄m  
ora. Si longe fueris ab oratorio noli locū q̄rere q̄n tuipe locus es  
si fueris in lecto aut in alio loco ora & ubi est templū frequēter or  
andū ē: & flexo corpe mēs erigēda ē ad dñm. Cioe la pura & mū  
da mēte e il tempio scō e il cuore suo e laltare optio usa adūque te  
medesimo si cōe tempio di dio & dūq; tu fara oratorio iteltesso se  
tu se di lōge dal oratorio non adimandare luogho pero che tu me  
desimo se il luogho. Et serai nel lecto ouero in altro luogho: & tu  
iui ora impero che qui apparecchietai il tempio a dio. Et peto spes  
so e da orare & stando in ginotchione la mente & leuare a dio.

Per q̄ste parole si dimostra che l' homo e il tempio & l'altare: & lo sacrificio accepto a dio. L' homo e si p̄fecta opera che nō li bisogna altro che se medesimo ad se stesso i q̄sta opa del orare dico molto piu che de ogni altra cosa. Di q̄sta opa del orare ogni cosa che a giugere ad se medesimo: nō e t̄to che la iutino orare. Ma piu tosto d̄no di faiuto & di faiutam̄to da se medesimo. Et q̄sto dico p̄ alqūati i quali p̄ ingano cred̄do megliorare fanno molto cellete di pinte & aconcie & molto uezosse dicono che uogliono fā che si dilectino di stare in cella. Et questi cosi fatti cattiuu son di fuori & cattiuu dentro. Sono alcuni liquali si fano si belle tauoluze di pinte: & altre frasche che si metteno in capo. Costoro or̄no s̄za loro pero che questi cosi fatte cose h̄no piu uirtu: di coloro da se medesimi che di darlo: & piu auucio lo trahono da se medesimo che nō nel mittono & cosi rimane ingannato fuor di se errato da cotali dilectuzi. Et la cella nō gli e fatto cielo ma elḡre fato un trufulo & un giuoco di faciulli. A questi cosi fatti piu farebbe utile di stare i oratiōe i luoghi sc̄zi & di usati t̄to che emparassero.

**D** Dechiartatiōe cōe niuno puo seruare i cōmandam̄ti di dio: se nō p̄ mezzo del oratiōe & ogni ratiōale creatura e t̄to orare. Capi. xvi.

**Q**uesta oratione ogni persona tenuta di fare ode seruare alcuni che l'anno promesso: Respose Rinouami e disse q̄sto e cōmandam̄to generale ad ogni p̄sōa di qualūque stato o cōditiōe si sia & dirotti piu chelle il piu sol̄ne cōmandam̄to che sia p̄ q̄sta ragione che io ti diro. Tu de sape che nullo potra obseruare i cōmandam̄ti di dio se nō aq̄sta la forza di poterli obseruare p̄ la uirtu del orone Et cōe laia petde lo rare rimane cōe la naue laquale e nel mezzo del mare & a p̄duto il tione: & la uella & ir̄emi & a gr̄de t̄pestade di ūeti & di marisini. Così e laia s̄za lofore. Et che ogni p̄sōa sia tenuta de orare: cognoscessi p̄ la parola di x̄po che disse a suoi discipuli. Q̄d uobis dico oibus dico nigilate & orate. Cioe q̄llo chio dico dice x̄po a discipuli a tutti dico uegiate & orate. Per laquale parole chiaram̄te uedi che ogni p̄sōa e tenuto: chi in uno modo e che i uno altro e chi piu e chi m̄o. Questo orare e uno tributo che dio richiede a laia m̄tre che i q̄sta uita. Et acioche sempre si ricordi de l'altra uita alla facta c̄suaria: & tributaria & nō basta come fanno molti

iguah dicon pregate idio p me & bñdicono ma nō dimeno dinā  
zi dal nō re cōuene che ogni homo si representi psonalmēte &  
nō si puo mette cābio. Con tutti uolle singulare noticiā & ueder  
lo p la facia p la uirtu del orōne chello represēta. Sono molti che  
credono che basti di fare p̄gare idio p loro: & a tale si recōmādāo  
dicēdo prega dio po che colui ilquale e dicto non lo uidi mai: &  
non lo cognosce ne a sua amititia & ne amista: Et tale dice di p̄ga  
re p altri che farebbe bisogno che fosse pregato idio p lui Adūqz  
nullo si fidi di questo facto dalti ma ogni homo p se & tutti ilie  
me gridiano colppheta dicēdo. Pre occupemus faciē eius in cōse  
sione: & in psalmis iubilemus ei: & procidamus añ deū ploremus  
coram dño q fecit nos. Cioe preoccupiamo la sua facia in confes  
sione iubillando a lui cū psalmi & cantici prostrati dinanzi a dio  
piangendo dauāti a lui che zia fatti. Per q̄ste parole cognosci: &  
uedi che ogni hō si de repestare dināzi a dio p la uirtu del orā  
re. Et secōdo che dice sancto: Augustino niuno puienne a la sua  
salute se nō p uirtu del orōne: & anchora dice. Nullū credimus ad  
salutē suā nisi dño operāte peruenire. Nullū nisi p orōez: pōt au  
xilium pmoueri. Cioe niuno crediamo che uēga a stato di salute se  
idio nō lo iuita & niuno iuitato ala salute sua po fare nulla se dio  
cooperante nō ui pone lamano. Et niuno puo meritare adinto &  
grā di dio se in prima nō stara in orōne. Per lequal tutte parole si  
cognosce ogni psona e tenuta de dare q̄sta offerta: a di mādo de  
lo intrinseco del aia sua. Et chi uole lui uedere nel altra uita cōuie  
ne chelo uegia i prima in q̄sta per uirtu del orōne. Et dicoti ācho  
ra piu che i ueri oratori non son mai cōtenti ma semp̄ anxiano &  
sospirāno in fino a tanto che idio gli uede: & semp̄ sono ala scop  
ta dināzi ali occhi sui costoro per desiderii & per amore lo uegono  
con li occhi dela loro contēplatiōe: & nō sofferrāo & nō possono  
farne alcuno mezo: tra loro: & dio ma sempre lanno nel loro cōspe  
cto & sēpre dicono col ppheta. Prouidebaz dñm i cōspectu meo  
sēper qm̄ a dextris ē mihi ne cōmoueat in eternū. Oculi mei sēper  
ad dñm qm̄ ipse euellet de laqueo pedes meos: & iteg. Videbunt  
oculi mei in eloquiū tuū dicētes: qm̄ cōsolaberis me. Cioe io pui  
deua el signore sempre nel mio cōspecto: impero che me alatto ac  
io non sia subiugato a le etmptatione. Et anchora dice. Gli occhi

mei sempre al signore: impetochè tratta de lacio ipedi mei. Et anchora dice: li ochi mei uenero meno nela tua parola: dicendo quando tu me cōsolarai. Et pero tu chiamano col propheta dicendo. Clama ui in toto corde meo exaudi me domine: & itez. Oēs gentes quas cūq; fecisti uenient & adorabunt coram te domine. Cioe io chiamai cum tutto il core mio in orōe exaudisti me signore. Et anchora tutte le gēte lequale tu ai facto uerano & adorarano dinanci da te per queste e molte altre parole si se uede che ogni persona che aspetta la preparata salute. esso proprio de driciare la sua oratione ad domenedio: & giamai nō stancarfi.

**D** Dichiaratione di quello che adoperera lorōe alaia. Cap. xyii

**S**eguita di dire de la septima  
cosa cioe chello che adoperera lorōe nel ania dela quale cosa fa cio chio dicto di sopra nelorto non uole altro dimōstrare che q̄l che fa lorōe nel aia. Niēte dimeno perche menai a dimandato. Ancora te dirò alcuna cosa. Tu de sapere che le orōe nō e altro che ppriamēte le mane di dio. Lequal mane defende & mettela i q̄la aia: laquale ellegna p̄sua sposa cō luna mano la potga dala colpa & con l'altra ladorna dele gratie & dele uirtude. Et questo dice lania di se medesima nella canticha di salamone. *Leua eius sub capite meo & dextera illius amplexabit me.* Cioe la sua mano m̄cha sotto il mio capo & la sua m̄o dritta mabrazera: Questi mane di dio & la m̄cha & la ritta ppriamēte nō e altro che ppriamente lorōe cioe la m̄cha che ella mette sotto il capo & rilieua per cōtitione: & dolore & con la resta tabracia p̄ contēplatione & de eleuatione di cuore in lui. Et q̄ste sono le mane di dio che abbraciano laia: & di q̄sto p̄gava il ppheta quādo diceua a domini dio. *Emitte manū tuam de alto eripe me & libera me de aquis multis & de manu filii orū; alienorū.* Cioe m̄daci de alto la mano tua & difendi me & libera me delle multe acque dela mano de figlioli stranii. Queste m̄ae fecero il prio hō & cūsi cōuiene che ci faciamo tutti coloro che daggono andā al beato regno p̄che fo creato l homo. Questi mane di dio: cioe lorōe acōciano & adornano si laia che esso idio ui uēne ad habitare dētro p̄ laquale cosa ben poi dire q̄lla parola. Et

q̄ creauit me tegeuit i tabernaculo meo. Cioe colui ilquale creo me  
si riposo nel mio tabernaculo i niuno uiene ad habitare idio se in  
prima nō mette le sue mane: cioe loŕone ad acōzare il luogo doue  
de abitare: si cōe disse medesimo. Ego sto ad ostiū & pulso: si qs ap  
uerit mibi itrabo ad eum & cenabo cuz illo. Cioe dice dio. Io sto al  
ostio & picchio si alcūo maprira itraro & cēaro cō lui. Queste sono  
le mae p leq̄le li āgeli ci portāo acio chei piedi nostri nō sīno offesi  
alle pierre: si cōe si dice nel psalmo. Angelis suis mādauit de te ut  
custodiāt te i oibus uiis tuis. Cioe i sui āgeli comādo dice acio che  
guardio te i tutte le tue uie nele mae ci portāo q̄do le nostre oŕone  
reŕsentāno a dio p leq̄le oŕone ci defēdēo da peccati acio che nō of  
fēdiaz i nostri piedi: cioe li nostri afetti & desiderii liq̄li ci portāo.  
Ancho ti dico che q̄sta oŕone: e q̄lla madre honorificata delaq̄l di  
ce la scriptura. Ego q̄si mī honorificata. Cioe Io q̄si madre honori  
ficata. Et nota chella chiama madre a dimostrate q̄lla a figlioli &  
da q̄sti sui figlioli e honorificata cioe da tutte le uirtude che nasco  
no & pcedāo: & uēgono nel alto honore si cōe a madre onde son  
discese si che bē si p uodire dilei la parola che io ditto di lei nel or  
to. Et uenerūt mibi oia bōa pariter cū illa Cioe & uēnero a me tut  
ti i bēi i siememēte cō q̄lla che e ogni bene e esso i dio si cōe disse a  
moysē. Veni & ostēdā tibi omne bonū. Cioe uieni & mostro a te  
ogni bēicioe mi medesimo o uolgīā noi dire che ogni bene uien  
ne cō lui cioe cō q̄sta madre oŕone. Vēgono cō lei tutta la sua fami  
glia cioe tutte le uirtude. Auolere bene dire li effecti dela orōe elle  
sue ope mācharebeci tēpo & possibilitade bastati chio to mostrato  
che p lei & cō lei son tute uirtu & esso dio uiene & abita nel aia de  
pōe bē a mēte se tu legi la scriptura desso pricipio del mōdo. Colo  
ro che sō piaciuti a dio & che hāno fatto grā cose tutto e stato p uir  
tu del oŕone. Pōi mēte. Abbel che piaque tāto a dio pche se nō p la  
sua pura oŕone. pōi mēte Moysē ilq̄le staua i sul mōte & esso solo  
oraua & il populo cōbateua & tāto uiceua il populo q̄do egli oraua  
Alhora pdeua q̄do egli restaua d orate a dare ad itendere che la ui  
ctoria sola staua nella oŕone & sēza oŕone nō si puote hauere uicto  
ria. āchora possiāo itēdere p Moysē sola la oŕone p tutto laltro po  
pulo che cōbatte sitē dono poi tutto laltre uirtu il populo pde q̄do

Moyse nō oīua a dimostrare come tutte le uirtude senza loīone  
perdono & son scōfite & giamai nō hāno uictoria. Quādo ora  
ua & tutti uiceuano amōstrate che nō p loro forza haueuano uicto  
ria ma p uirtu del oīone quādo cōbateuano & elli alhora oraua &  
essi in quello puōto haueano uictoria: a dimostrare che tutte le uir  
tude senza loratione: & senza laltre tutte uirtude nō fanne uicto  
ria di inimici. Luno & laltro insieme: cioe orare cō laltre uirtude  
alhora uicono. Vedi āchora il successore di moyse: cioe. Iosue per  
uirtu del oīone uolēdolo i tutto a occidere i sui inimici et uenēdo  
li meno il di e alhora oro: et per uirtu del oīore si fermo il sole et  
diuēto uno di elongato per diui. Per che multiplicamo adūq; tāte  
parole. Al oīone humile et diuota niuna cosa e negata si cōe dice  
xpo: Amen dico uobis quicquid orantes petieritis credite: q̄ acci  
pietis et fiet uobis: et iteg. Quicquid petieritis patrem i nomine  
meo fiet uobis. Cioe in uerita ui dico: che cio che orando a dimā  
darete siate certi che riceuerite e serai dato. Et anchora dice cio  
che crederete al padre nel m o nome ui fara fatto. Vergognēssi  
adūque lanima pigra da poi che uede che piu uol dare che noi ri  
ceuere. Ora racogliamo le molte parole un pocho et cūfidera che  
per mostratti loratiōe ottene parlato i tre modi acioche tu perfecta  
mente intēdi a lei et dice a lei. Super salutez et omnē pulchritu  
dinē dilexi te: et iteg. Desiderabilia super aux et lapidem precio  
sum multū: et dulciora super mel et fauū: et seruus tuus dilexit et  
custodiuit eā. In diligendo et custodiēdo te retributto multa. Ci  
oe sopra salute et ogni bellezza to amato. Anchora da desiderare  
e sopra loro et sopra la pietta p̄ciosa et sopra il mele dolce e il tuo  
sermone et guarda quello pero che innomarlo et in guardarlo so  
na molta retributiōe. Adūque lo primo modo che io ti parlai del  
oratiōe si fu del mōte del tesoro nelquale ti die di ad itēdere i mo  
di & le uarietade del oratione: e occulta ali homini & pallese a dio  
& si come si cognosce la uirtu dela oratione: p la uita che seguita  
dapoi loratione: cioe uol dire se tu hauerai guadagnato deloratio  
ne nele tribulatiōe patientia & nele scherni & uituperii allegrezza  
nele exaltatione humilita nele prosperitade paura & sospetto & nō  
mai sicurta nela abondancia copiosa tēperantia & cōsi di tutte lal  
tre cose. Lo secōdo modo e stato ti mostrai lorto nelq̄le cognosci

i dilecti de se oratione: & se senti spenti in te p q̄sti dilecti del ora  
tiōe ogni concupiscentia mundana & carnale & se ti dilecta tanto  
de abitare nel orto del oratiōe che ogni altro luogo ti sia in tedio  
& penoso. & se ti s̄ti habitare nel mundo impregonato cō patien  
tia uiui. Et anchora se questi desiderii ti molestano t̄to che tu di  
di col p̄pheta. Con cupiscit & deficit aia mea i atria domini. Cor  
meū & caro mea exultauerunt in deū uiuū. Cioe il cuore mio & la  
carne mia si raliegrano in dio uiuo. La passera trouera casa ella  
tortora nido oue ripōgi i pullicini sui & io qual casa & qual nido  
trouera. Altaria tua domine uirtutum rex meus & deus meus beati  
qui habitant in dōmo tua i secula seculorum laudabant te. Cioe i  
tui altari o signore mio & dio mio. Beati colloro i quali habitatio  
nela tua casa pero che nel seculo de seculi ti lodetano pero che mie  
glio uno di nella casa tua che mille altroue e piu tosto mi elegeria  
de essere caciato iqua & in la per la tua corte che hauere altroue gr̄  
di pallazi & habitatiōi. Quādo tu senti a questi tali desiderii alho  
ra poi dire che tu habiti nel orto. Lo terzo modo dimōstrati la ra  
gione sie per queste parole ditte dinanci de la quale tu mi dimāda  
sti nelle quale parole si dimōstrano sete cose de loratiōe cioe. La  
prima che tu de adorare solo idio. La seconda pche si de adorare:  
La terxa come se de adorare. La quarta oue se adora. La sexta che  
de orare. La settima che adopera lorare. Tutte queste cose insieme  
se bē le cōsiderarai serai bono oratore. Et udito che io ebbe queste  
cose ingionochiomi a piede de q̄sta mia guida & disse. Veramen  
te a te si con fa questo nome. Rinouamini impcio puo che o udi  
to q̄ste cose tutto sono rinouato quāto piu se io fato cio che ai dit  
to. Non dimeno pregoti che anchora mi rispondi. Io son stato  
sempre uago del oratione. & uolentiera oldo ragionare & con al  
legraza ne lezo: nō dimeno quādo io uoglio orare: mi sento tanti  
contrarii che per nulla cagione ui posso perseverare: & per questo  
non posso peruenire a quelle uirtude che p essa saquistano. Vore  
be che mi dicesti se io pur me sforzasse: & per forza ti stesse quan  
to tempo penare a uincete q̄sti contrarii & caciarli per si fatto mo  
do dame che piu non impediseno lorare. Rispuosemi & disse:  
Di questo che tu mi dimandi risponderoti per una figura: del ue  
chio testamento. Tu sai bene del populo di dio che era in egypto

sotto la tirana crudele di faraone uolendo idio liberarlo dele sue mā  
mandou. Moyses & aaron & quante cose fecero dināzi a pharaon  
acio che gli lasciasse partire dela sua miserabile seruitudine & nō  
uolea. Questa figura ouero questa historia io te lo rēcogliero in  
poche parole solamente exponēdo al desiderio dela domāda tua.  
Tu legi nella historia la miserabile seruitudine del populo come i  
dio uolse liberare dalla resistēcia de pharaone & le molte cose che  
Moyses fece & come ala fine partendosi: & passando il mare nel  
quale mare a focarono rotti i sui inimici. Et da poi che furono pas  
sati stetero. xl. anni nel deserto pasciuti di māna e sempre pur mu  
murando & dio gli insegnaua: & pmetteua loro di menargli i ter  
ra abondeuole dogni bene: & maximamente di latte & di melle &  
con tutto q̄sto dil continuo si lamentauano di dio: & penteuan si  
che etano usciti de egypto. Ala fine de molti chē doueuan intra  
re nella terra de promissione non ue intorono se non dui. Que  
sta e in breue parole la historia. Ora mai ti diro la figura p dichie  
ratti delo stato da che tu mai dimandato & aquella perfectione la  
nima che ci uole uenire e seguitare questo medesimo ordio che tu  
uedi in questa historia. Ogni homo ilquale sta in questa misera  
uita leghato & soggiocato da se medesimo sotto posto a uicii cōe  
pharaone ribelo di dio: & inimico di se medesimo tractare de mede  
simi si crudelmēte che a se medesimi impuogliono opere graui &  
importabili & prendono a fare si grāde cose che spesse uolte ui uē  
gono meno & muorono sotto sforzati da pharaone. Et chi per la  
superbia per essere signori si si metteno ala morte. Altri dela uari  
cia stimolati mettan si a mortali pericoli in terra & in mare la done  
spesse uolte rimangono. Et per questo mō chi da uno uicio e chi  
dun altro tirannigiato dal crudele pharaone: cioe da loro medesi  
mi. Ma il pietoso idio uedendo li cosi mal tractare uogli liberare  
& manda loro diuersi signi & miracoli e flagelli con danni da uel  
e di persone. Alhora essi uedendosi tanto afflitti promettano di li  
berare se medesimi & poi passata quella hora detribulatione non  
sene ricordano & cosi or uogliono or nō uogliono elle pēne pur  
creschono & idio per misericordia continuamente pur li perseguita.  
Alquanti sono che si moueno p uscire de questa crudele signo  
rie & uengono a .o. mare rosso & passano loquale mare significa la

pena profunda delle forte deliberatione nela quale deliberatione  
affocho pharaone & il populo suo. Or passato lo mare rosso cioe la  
deliberatione trouano el deserto. Deserto tutto uol dire quato co  
sa abādonata dogni cosa delmesticha aspra obscuro: & di luoghi  
da ogni morbidez: & i questo tale deserto conuienne chi abbiti  
quaranta anni. Per quaranta anni se intēde tutto el tēpo dela ui  
ta tua: si cōe l' homo e in eta perfecta quando a quaranta anni. Così  
se intende chi uole uenire in terra de promissione: cioe stato paci  
fico & quieto conuienne in prima habitare inscuritate di deserto  
quanto che egli peruengna a pfecta liberta di spirito. Et questo nō  
si fa in poco tempo se gia idio nō uolesse fare altrui singulare gra  
tia. In questo deserto sempre si pasce di māna per: laquale māna si  
tende la sancta oratione. Et questa tale māna viene da cielo den  
tro nelanima. Et aueuano per commandamento da dio di nō tore  
di quella se non per uno di & se ne tolleuano piu si si guastaua &  
corrupteua: laquale cosa per certo optimamente faccorda cō la pa  
rola de xpo: ilquale dice del pater noster. Pāem nostrę cotidianū  
da nobis hodie. Cioe da a noi oggi il pane nostro cottidiāo. Col  
loro prendeuano la māna per uno di & noi diciamo da ad noi og  
gi dimostrare che questo cibo: spirituale continuamēte ogni di si  
de adimandare. Et cōe colloro si corrupteua la māna da uno di  
in su così a noi lanima nostra si corruppe e guasta dala spirituale  
manna del oratione. Ora questo dico io per alquanti liquali si re  
putano sufficienti quādo son stati uno tempo in oratiōe. & par a  
loro dopo potere contendere & intrametteri alle cure & sollicitu  
dine del proximo & nelanima & nel corpo. Lequale sollicitudine  
sono molto boue non dimeno non uole lasciare loratione laqual  
notricha. Tu adunque che uogli notrichare altrui fa che ogni di  
notrichate. Impero che la parola dice. Da nobis hodie. Cioe da a  
noi oggi. Per laquale parola chiaramente si mōstra che la nō si da  
si non per uno di: acio che ogni di cōtinuamente tu la dimandi p  
ho che al populo uno di solo bastaua e non piu. Et aueuanno al  
quanti e molti che mormorauano di questo così sottile cibo & di  
ceuano. Or fossimo noi in terra degypto la doue noi sedeuamo  
sopra le pegnate del lacte: & de carne de assae facta & cum molti  
agli & cipolie & cucumeri & peponi & altre loro uiuande grosse.

Questo medesimo parlando spiritualmente aduiene a catini ota  
tori liquali si se pascano & stomocansi della sottile & nobile mā  
an del oratione & uié loro in amore le grosse cose larciaa del mū  
do & uoltandosi in drietto fanno il solcho torto & diuentano scō  
zi al regno di dio. Cossi fanno molti nella uia di dio che per ogni  
cosa aduersa se ricordano del seculo: & questa aduiene per la tepi  
ditade dela deliberatione che hebbono quando uennero. Si cōe  
colloro quando passorono ilmare sempre dubitauano questi per o  
gni cosa si pentono son per lo debile principio: cioe per la trepida  
deliberatione a-uolere potete cō alegrezza laspreza di questo deser  
to conuienti di necessitate prēdre cō amore questa suauissima mā  
na del oratione. Et cosi come questa manna haueua in se ogni sa  
pore e de ogni uiuāda che uoleuano sapea: loro & cusi e ueramen  
te loratione secōdo la parola di iesu christo che dice. Amen amē  
dico uobis quicquid orātes petieritis fiet uobis. Cioe in uerita ui di  
co che: cio che orando uoi adomandarete ui sera conceduto & fat  
to. Adunque per questo bene uedi che loratione: ti fara dogni sa  
pore che norai & pianamente pasce lanima & il corpo sollamente  
che tu la pigli cō amore & seruore & non collor che desiderano hē  
grosfi cibi & matriali. Adūque questa benedicta māna del oratio  
ne prendilla ogni di & none sarbare: cioe non presumere di pote  
re uinere senza oratione & non ti pensare poterti regere per lorate  
che ai fatto per lo tempo passato. Guarda per dio che q̄sta manna  
del oratione non ti faccia & non ti uenga in fastidio. Impero achī  
unque la uienne in fastidio de subito la leua la fede de dio & pol  
la in queste cose temporale tornando in egypto: cioe con li effesi  
& cercando damici tēporali liquali gia erano lasciati in egypto la  
doue non era fede. Et si come colloro adorano il boue delloro co  
si iteruene achi lascia la dolcezza dela dolce manna dela facta ora  
tione adorano il bene de loro. Cioe perduta la fede di dio cōfidā  
si in oro & nel buoe che significa lauaricia ifine chiunque adoro  
quel buone fo morto corporalmente. Et cosi chi si fida di questo  
cose: cioe del bue e del oro son morti spiritualmente nel anima. Se  
tu ay: bene lecto quel libro doue e questa bistoria tu si uedi in pri  
ma il populo di dio molto tribulato in egypto poi si uede che glia  
no passato il mare & in esso mare sono morti i suoi inimici. Passa

to che ebbere il mare cātauano quello cāticho che dice. Cantemus domino glorioser: cioè cātiamo a dio gloriosamente. Et queste cose son scripte nel libro del exodo a capituli. xy. Cātato che ebbero poco tēpo steteto & hebbono sete & trouatono acque amare & nō le poteuano bete. Et allora il populo mormoro contra. Moyses & Moyses chiamo dio & dio li mostro uno ligno e disse chello mette se nel acqua subito che laqua che era amara fu diuētata dolce. Ora le medesime cose iteruengono agli spirituali liquali uogliono uscire delo egypto de uicij: & dela crudele signoria di pharaōe cioè di se medesimi & uogliono uenire a pfecta libertate dele proprie passioe & uoliono possidere terra di promissioe: laquale abonda di lacte: & di melle: & de essere solti dallegame del: primo homo alquale disse idio Tu laborabis terras & spinas & tribulos germinabit tibi cioè. Tu laborarai la terra & spini & triguli ti germinara. Adunque si come to dicto de sopra ate e bisogno in: prima di passare il mare rosso: loquale significa la feruētissima deliberatione: laquale non uole essere tepida o dubiosa: ma rossa: di feruore & amore. Nelaquale deliberatione son affocati i tui inimici che in: prima te tirannegiauano. Alhora liberato de te medesimo cāterai & dirai. Cantemo a dio gloriosamēte. Et poco dopo questo canto tu ti trouerai nel deserto obscuro delle temptatione: & iui hauerai sete & trouerai acque amare. Questo interuene a ueri combatitori & le gitimi chualieri di christo: liquali entrati che sō nela bataglia del campo di dio subito dio si dilecta di uidere la loro prodeza. Alhora sciolgi loro adosso i chani delle tēptationi & mordonolo & stracianolo: cioè che diuēti soldato uechio prouato & reprobato da molti colpi. Questo uole dimostrare salamone quando disse Fyli accedens ad seruitutē dei sta in iusticia & timore & preparare animā tuā ad temptationem. Cioe figliolo quando tu uai a seruicio di dio sta in iusticia & timore & apparecchia lanima tua ale temptatione. In queste acque amare lequale nō si puo bere metti il legno & diuētano dolce: cioè a dire nelle tue pene & amaritudine metti la memoria del legno dela passioe di christo tuo signore: & alhora sēza fallo diuentarano piu dolze che miele. Se tu adūque prenderai qsto rimedio saluteuelo: cioè dela memoria dela passione di christo tosto farai fuora de le pene che tu di che senti quando uole stare

in oratione. Et otti fatif fatto chiatamente ala tua adimanda: Non dimeno seguitamo per ordine la figura che habbiamo presa adire impero che in questa figura sola si uede tutto lo stato de loratione & del uero seruo di dio dal principio cõe e chiamato dadio: & qua si s forciato per molte tribulatione: si come to dicto di sopra. Anca ra contiene il megio: cioe le cose che aduengano nel tempo inanci che uenga a stato di pace & che habbia uincto tutti li suoi uicis: & posseda terra di promessione apertamente gli uederai in questa figura in breue parole: imperoche la historia e luga: ma io la recogli ro in poche parole solamente quel che toca ala parte dela oratione. Adunque seguitando la historia del populo de israhel dapoi chebe no beuuto le acque: lequale diuentorno dolce: seguita che gli an dorno in paese che essi chiamauan belim: & iui trouorno dodeci fonte dacque & settanta palme: & in quello luoco ueneno loro la mana da cielo come io the o dicto. Alhora furno bondantemente faciat. & non furno fraudati da loro disiderio. Et andando piu p lo diserto: anchora hebbino sete: & Moyse al comandamento di Dio percosse la pietra & hebbino di lacqua in grande habundantia. Ora in questa terra quaranta anni riciueteno la lege et icom damenti dal signore idio: liquali apertamente si contiene cioche i teruiene alanima per loratione. Combattorno adunque: et sconfi scorno hi loro nimici mediante Moyse che staua nel monte adon are si come to dicto disopra. Così spiritualmente parlado per simu lante modo interuiene alanima di colui che ora come inte: uenia a qsto populo. Alcuna uolta lanima a sette di dio. Et ella troua ac que molto amare. Ora mi di quale e piu amara cosa che quella di iesu christo ti pone inanzi nel principio dela entrata della sua uia quando dice. Si uis perfectus esse uade & uende omnia que abes & da pauperibus & ueni sequere me. Cioe se tu uogli essere perfe cto ua & uendi ogni cosa che ai & dalo ali poueri & ueni & segui ta mi. Anchora dice in uno altro luogho. Chi non rinucia acio che possiede non potra esser mio discipulo: anchora dice chiunque uo le uenite dopo me aneghie se medesimo & toglia la sua croce & se guiti me. O come e amara cosa a parare l'altra gotta achi da nellua. Et anchora a dare il matelo a chi te tole la tonicha. O quato e ama ro ad amare & pregare per li inimici & fare be acchi ti perfe gnita:

& cō tutto il cuore uolete ben a chi te uole male: & tendete ad ogni  
persona bene per male: per certo dura e questa parolla. Queste so  
no amarissime cose. O quāto diuentarano souerani & dolci se tu  
ti metterai quello legno dela sua passione: per certo tu trouerai in  
questo legno tropo piu amare cose che le tue portate per te: & non  
per lui. Et impero se tu metterai questo amato col tuo amato. Al  
hora luno amato caciara laltro. Anchora ti dico piu chellūo amato  
dinētera dolce & ogni grāde peso ti parera legiero. O quāto e sua  
ue il giocho suo & il peso suo cōe e lieuo ale mente bene disposte.  
Gli altri pesi che si portano lhomo porta il peso. Ma il peso di ie  
su e tutto il contrario pero: chesso portate & tu uai di sopra al peso.  
Dimi quale e questo suo peso: e lamore. Et che quello che porta ma  
giore cosa come e lamore. Abbi per certo che questo amore ogni  
cosa amata ti fara parere dolce soaue questa e la piu richa cosa che  
si troua nel deserto: cioe amaritudine deguarda il parlare di iesu  
che dice & fa questa proposta cioe. Qui uult uenire post me abne  
get semetipsum. Cioe colui ilquale uole uenire dopo me aneghi  
se medesimo: & che altro dire in queste parole se non chi uole met  
perda se. Percio sapi che se tu perderai te lui hauerai te & lui. Et  
se non ti perderai te & poi ne te ne lui hauerai. Vedi adunque co  
me eposto il dolce inanzi al amaro dicendo se uogli questo dolce  
beni questo amaro: cioe di perdere te. O che dolce cambio e que  
sto. O suaue & inaudita cōmutatione. O bono perdere che tanto  
guadagna. Quele la cosa: laquale si conuiene perdere e lasciare.  
Per certo nō e altro se nō larme tue di te medesimo lequale si chia  
mano larme dela morte. Se adunque uoli la uita gietta larme cō le  
quale tu te defende da essa uia. Vita & morte non puote stare in  
sieme. Gietta adunque la morte: cioe il proprio corrupto. Et alho  
ra hauerai. Iesu loquale e uita de uiuenti speranza di coloro che  
morono. & e salute de tutti coloro liquali sperano in lui. Ancho  
ra troua colui che ora e ua per questo deserto fontane de acque dol  
ce da se medesimo: lequale sono dilecti spiritali et cognoscimen  
ti de dio che abeuerano lanima sicome dice la sancta scriptura: ci  
oe. Acqua sapientie potabit illum. Cioe con acqua di sapientia  
abeuerera quello. Et trouo nonno palme lequale dimonstrano la  
uictoria e la sapientia del anima: si come dice la sancta scriptura:

Et palme in manibus eorum. Cioe haueuan palme ne le man loro  
in segno di uictoria. Et dice la historia cheli hebbero fame: & mor  
motorno cōtra moyse: & idio mando aloro la manna da cielo. Per  
laquale fame dimostra laia de loratore: alaqual interuiene: si come  
alaquilla: laquale si liua in aere: & fetta i suoi ochi nel sole: et puo  
discende in terra apascerse di carogna. Questo interuiene a lania  
di colui che ora: impero che orando si liua su cō lamēte a cōtēplare  
idio: & in lui mette tutti i suoi sentimēti: et poi cōuien d'inecessitate  
che torni ale misere cure corporale qua giu. Po dire questo tale col  
propheta. *Vt iumentum factus suz apud te: et ego semper tecū.* Cioe  
io son fatto giumento apo te: et io son sempre teco. Ancora infra q̄  
sto diserto la doue l'anima fidele si pasce di mana de orōne riceue  
da dio la lege: et i comandamenti: et essa gli ode: et scriueli ne le ra  
uole del core: e ben puo dir col propheta. *Audiam quid loquatur  
in me dominus deus: quoniam loquetur pacē in plebē suam.* Cioe io au  
diro quello che parlara in me il signore: impero che fa uelara pace  
nela schiata sua. Et altroue dice. *Psallam et intelligam in uia immu  
culata quando uenies ad me.* Cioe io psalmigero et intendero nel  
la uia immacolata q̄do uirai a me. Ala fine passorno il fiume zordan  
p̄ loquale si mōstra aptamēte lo spogliamēto de tutte le passione e  
miserie che laia sente in questa uita. Passione non e altro se nō mo  
uimēto che moue laia: o p̄ odio: o p̄ paura: o p̄ speranza. D. Iquale  
spogliamento se dice nela cantica. *Spogliamē me tunica mea quo  
modo nesci induar illa.* Cioe io me son spogliato il mio uestimen  
to come dunque da capo me reuistero. Quando adunque l'anima  
ha pasato queste passione possede se medesima in pace enullo f la  
gello si puole approssimare. Alhora laia rinouella: il Canto dicēdo  
Cioe Cantate al signore il nouo canto: impero che glia fatto cose  
marauigliose. Et quale e piu grande marauiglia che di far cosa ter  
rena celestiale e fare de homo dio: questa potentia e sola di dio. Di  
questi tali e dicto. *Ego dixi dii estis et filii excelsi oēs.* Cioe io disse  
uoi seti tutti dii: et tutti figlioli delo excelsio. Non ne miraculo adio  
sanare infirmi & resuscitare i morti ouero fare tutol mundo di ni  
ente. Ma questo e grāde miraculo: cioe di fare di peccatore giusto  
di reo bono di carnale eterno spirituale & celestiale. Duo maraue  
glia a fatto idio: l'una quādo fece l'homo: l'altra quando fece del ho

mo dicitur: peto che la sancta scriptura dice. Qui adheret deo: unus spiritus est: Cioe colui ilquale facosta a dio diueta uno spirito cō lui. Et e molto dānatore che in questa terra di promissione dice che ueneto altro che dui di loro a cui fu fatto la pmissione: & etiam di co esso moyse nō intro adimonstrare che puochi sono quelli: iqua li uengono a questo stato. Et ben furono dui cioe dice christo ne lo euangelio. In questi comandamenti sadempiono tutti i comandamenti & ipropheti si come esso dice. Diliges dominū deū tuū ex toto corde tuo ex tota mente tua. & ex totis uiribus tuis & proximum tuū sicut teipsum. Cioe amarai il signore idio tuo: con tutto il cuore tuo & con tutta lanima tua & cō tutte le tue forze & il proximo tuo si come te medesimo chi adempie questi dui comandamenti ti pfectamēte tosto puiene p la gratia di dio allo stato sopra dicto.

**D**ichiaratione come colui che piu ora: piu se cognosce defecto suo & disutile.

Capitolo. xyiii

# **A** dimanda il monacho a Reno

uamini pregoti che ti piazza di dirmi unaltra cosa che io o voglia disapere: me aduiene questo che quanto piu oro pegior mi trouo & nō mi sento exaudire di nulla. Ma ancho ti dico piu: cioe che a me pare pegiorare & piu mi uegio defectuoso & captiuo. Al hora Rinouamini ala mia dimanda comincio quasi a suspirare & dice questa e cosa ragione uole: cioe che quanto piu orarai piu captiuo ti trouerai & dico ti per che cio interuiene. Loratione a singularemente questa proprietade che la fa ala consciētia cōe una lima laquale semp laschiara e purga & darotene uno tale exemplo. Tu uedi bene un acqua quando ella e torbida nō: ni se uede dētro cosa che uisia. Ma quādo e chiara alhora si uede ogni pichola cosa. Così interuiene propriamēte a collore che nō ora: pero che la cōsciētia di colui che nō ora e turbida: & nō si uede dentro le cose molto grande & non si riprende perche nō uede di che. Colui che ora rischiara laqua dela consciētia sua & rischiarando si uede ogni cosa solina non tanto le grande ma le molte minute. Et peto si uede & cognosce: sempre sta in pene & in timore. La bōa cioe la uera conscientia sie quelle che dice la scriptura. Bonorū mentiu est ibi culpam cognoscere: ubi culpa minime reperit. Cioe glie de custume

dele bone meni cognoscete iui la colpa doue nō si ttona colpa. Et  
pero colui che nō uede la cōscientia sua sta in allegrezza & in festa  
parendoli stare bene. Ma il uero seruo di dio: ilquale sempre uede  
il fundo dela sua consciētia ogni picullino bruscho lida grāde no  
ia & impedimento: per laquale cosa sempre sta in pena & i aduer  
sitate: cioe in amaritudine. Anchora te ne uoglio dare unaltro ex  
emplo. Tu uedi che chi a naturalmente mal uedere uede pocho &  
cutto & chil a bono uede molto & dala longa. Lorare affotiglia  
molto il uedere del anima & falla uedere molto dalunga & molte  
cose & quanto piu uede piu cognosce & quanto piu cognosce piu  
desidera & brama & quāto piu desidera piu saffige po: che nō po  
tanto fare quanto ella desidera. Tu uedi bene che locchio uede la  
doue nō puole andare. Et simiātemēte lanima laquale e bona &  
de subtile uedere uede e cognosce & desidera e ama molto piu che  
non puole operare. hora languisce damore: & sente pena di tropo  
dilecto. Per lequale cose ti conforto & amonifcho che tu uirilmē  
te ti exercite ala oratione di & nocte quanto puoi & auegna i dio:  
che tu uegia piu captiuo nō lassare percio. Impero che e segno che  
tu se nel dretto camino. Ma quelli liquali pare essere bōi ueggio  
no poco & po questi tali āno pace nela guerra. Sono battuti & fla  
gellati & nō si sētono. El animo loro si riposa & pare loro essere  
boni & hauere trouato lo bene del quale cercauano nō e in uerita  
chel abbiamo trouato marimāghosi di cerchare. A questi seguitāo  
gli guai di q̄sta pace si come dice la s̄cta scriptura. Ve homini ha  
benti pacē in substantiis suis. Colui che uede poco: poco adopera  
& nō dimeno a lui pare de operare assai: pero che adopera: cioe  
cognosce e non a dentro lo stimolo del amore che procede dal co  
gnoscere. Coluy ilquale uede molto giamai non peruiene al suo  
desiderio: & impero sempre sta inansitate & sempre sta humile: p  
ho che mai nongli pare adoperate niente: laltra parte contraria ha  
questo. Monta in superbia impo che gli pare doperare assai p̄che  
non uede ne cognosce piu. Da laltra parte tu dici che non ti pare  
essere exauditoe nele tue oratione: Or uedi bene la prouidentia di  
dio quāta ella e uerso di noi. Effo solo uede bene i nostri bisogni  
& dacegli. Ma nascondegli da li occhi nostri acio che egli doni  
& le gracie sue si cōuerte i noi. Ora mi diparti questa piccola gratia:

cioe se orando tu septe ti cresce la gratia in uoglia del orate. I dio  
si fa como alcuno signore alquale uiene alcuno suo caro amico p  
alcuno seruigio: Et il signore molto si dilecta dela presentia & de  
lo aspetto delo amico suo & da indugio ala cosa che dimada lami  
co suo per tenerlo secho a manzare & beuere & trarsi uita & tempo  
cō esso lui. Nō farebbe bene adūque poco sauiο colui che sollicita  
se dauere parte da poi che possede tutto: cioe lamore del signore p  
certo grā pacia sera achiedere o uolere altro. Per simile modo spi  
ritualmēte parlādo che cio fa i dio al aia cō laquale si dilecta. I dio  
fa al aia cōe il padre al figliolo iteruiene che alcuna uolta il figlio  
lo adimanda al padre uno denayo & il padre non glielo uol dare  
& chiedegli il fante uno fiorino & il padre glielo da. Et q̄sto per  
che e: impero che al figliolo il padre serua & guarda tutta la heredi  
tade. Ma al fante da il suo salario che a seruito & poi il mada uia  
per fatti suoi. Adūque contētati dorate & il merito del tuo orare  
sia septe orate: & di cōe diceua il propheta. Ne proicias me dñe  
a facie tue & spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Cioe o si  
gnore mio non mi caciare dala facia tua & il tu scō spiritu non ri  
mouere da me. Dinanci a laquale facia tu sey quando tu ori qua  
si come si dicesse. Bastami pur signor mio che tu sostengha che  
io stia dināzi ala tua pñcia in oratione. O che grāde gratia e que  
sta: cioe a chi si sente bene desideroso dorate in questa uita non si  
puote hauere maggiore grā ne piu certo segno di salute cioe che q̄l  
la del oratione. Et cusi per contrario non e pegior signo di dana  
tione senō questo: cioe che dio thabia chaciato dalla facia sua quā  
do lorare uien in odio: & in fastidio. Al hora in uerita si parte la  
misericordia di dio insieme quando si de parte lorare del anima.  
Questo uedeua dauid propheta quando diceua. Benedictus de  
us qui non auimuit orationem meā & miam suam a me. Cioe be  
nedecto sia i dio ilquale non ha rimosso loratione mia e la miseri  
cordia sua da me: quasi dicat rimata lo rone e rimossa la misericor  
dia. Et impeto contentati dorate & di preghare i dio: che ti facia  
sempre orare.

Come Rinouamini monstro al sopradisto monacho molte mi  
tabile nouitade,

Capitulo. xix.

g ii

**O**cte queste cose disse Rinoua  
mini. Vieni meco & mostraroti certe nouitate che sono in  
quitti paessi. Alhora mi hauiae cō lui & di subito si toruiamo iuna  
bella contrada nela quale era molte nouitate. Et infra laltre uera  
questa la maggiore: cioe che uera il figliolo del re di uita eterna. La  
quale ci cōceda esso per sua misericordia & pietade. Qui in trini  
tade pfecta uiuit & regnat per infinita secula seculor: Amen.  
Laus tibi christe quia explicit liber iste. Amen.

Oratione diuotissima.

**O** Acerbissima inestimabile incōprehensibile importabile pas  
sione del nō redēptore magistro & pastore miser iesu xpo  
succurre a me indignissimo pctōre languente in tanti enormi pec  
cati iacente totalmēte abādonato & infrigidato nel amor del redē  
ptore ultimo fine & desiderio mio uisita li errāti sensi mei col tuo  
ardēte calore: & accēde redtriza illumina uolge quelli a douer con  
tēplare tua sancta misteria e cōformale si con essi che in tutto sian  
trāsformati in te & che loro non sian tardi de gustar le amaritudi  
ne del tuo uino de felle & aceto mixto: el capo mio de capilli cusi  
ben ornato in zazarato & ifungato senta le spine p cussione e tira  
te del tuo possessore iesu xpo. El mio capo cusi dritto alzato cōfoi  
ma al capo del redēptore si inclinato. Fa deli me: occhi uagabūdi  
irefrenati. Fonti de lagrime scaldati nel abyffo dele tue amaritudi  
ne: li oretchi mei iguali totalmēte se extēdeno drietto queste laude  
& false testimoniāze del redēptore nō: succinge & obtēpera azo  
che intēdeno le parole che disse insu la croce: cō la sua doctrina sã  
sta euāgelica li nari mei dediti a q̄sti p̄sumigi. & cose odorifere p̄  
tiose sētan quelli fetēti spūti de cani zudei. La mia bocca si ridēte  
rubicūda refrena cō lo baso del traditor. Iuda: & pugni de q̄lli sal  
si zudei: la mia ligua cusi aguzata nel mal dir e grauitade de parla  
ri e longi p̄cessi & uanagloriose disputi intēdera: cō lo tuo fiel &  
aceto la faza mia cusi ben lauata in bellita & delicata a parāgona  
cō el sudore saguinēte spūti & puluere pallore & liuore tuo li mie  
man biāche i anellate fa sentire q̄lla corda cusi stretta. Et q̄lli chiol

di acerbissimi tui cō liquali le tue man erāo ligate e tràffictē: li mei  
piedi cusi bē calzati extrad iuifati & i zocaolati inorbiati puliti ade  
qua cō lanudita de i toi piedi infangati uulnerati e tràffacti de ql  
crudel chioldo si infāguinati: el corpo mio cusi ben ornato: adoba  
to de tante pelle mollifine panni de setta & nobelta de pāni & fo  
dre e centure de tāto ualore a parāgona cō lo tuo corpo unde cōfi  
to infu la croce de tanti flagelli tutto scortigato e laniato desmem  
brato e uergognato lomio collo extēto lidzadro e lidgiere cō tāte  
chatene dore e perle e gēme intāta reputation: guarda si se confor  
ma ouer someglia ale spale del mio redēptore cargate de pōdo de  
la sātta croce lo mio corpo honorati da tutti e gouernato i cusi bel  
pallazo cō tāti famigli cō letti spiumazati idorati si bē ornati cō tā  
to studio. Aparāgona col corpo de xpo sula croce dēudato: cōclaua  
to: abādonato uergogniato: deriso deogni psōa ipallidito e morto  
Lo mio cuore che ride uedādo tāta faculta figlioli & itrata e trium  
pho honore & ql del redēptore specta la lāza de lōgin ebreo chele  
trapasso i tāto lāguore & tremore io sēto nela chariega comādādo  
a tāti che me portāo obediētia el mio redēptore ingenotchiōe laua  
li piedi a sui discipuli. Io uom a chuallo de tāta uaglia ornato ho  
uer Karro o naue iaurato. Et miser iesu xpo: ua discalzo isu lasinel  
lo impstato. Io o tāta roba & tāte possessiōe & lo redēptore e signo  
re nō a doue se reclina ouer repossa lo suo capo. Io sum colpabile i  
ogni uitio di peccato & uoglio triūphare el mio signor innocente  
cōuien infu la croce morire. O crudel mūdo. O traditore di te me  
desimo. O glosator del diauolo o astucia diabolica cōe ay saputo  
cusi bē igannar lo tuo signore iesu xpo. Tu uuol andare balādo e  
ridēdo igrossato cōe uno porco cō tāta pōpa & supbia iparādiso t  
Et xpo: būiliato i sin ala morte cō tutti sātci pseguitato dezuno &  
cō tāta abstinētia e fatiga angustie lacrime & martyrii cōuēuto itra  
re. O mūdo q puerte le parore de xpo doue stretto ti fa largo doue  
pefa tu fa legier doue minaza tu lusinga doue pōe pēitētia tu met  
ti triūpho: doue lauda tu uitipa: doue ora tu zāza doue piange tu ri  
de: doue dezūa tu pacchi: doue lauora tu solazi: doue se humilia tu  
te exalti: doue pōe uita tu pōe morte: doue pone salute: tu pōe stulci  
cia: doue pōe pouerta tu pōe auaricia: doue pōe castita tu dissolutio  
ne doue pōe focho tu pōe zardino: doue pōe morte tu pōe uita.

F I N I S.

## TABVLA

- Capitolo Primo.** Come se de seruire adio: & de quilli che stano piu apresso adio nostro signore:
- Capitolo Secondo.** Come luno e menato da tre persone al nostro christo iesu: per uia de oratione.
- Capitolo Terzo.** Come e la substantia di orare: E come nõ se puo orare se non per uia del monte del oratione.
- Capitolo Quarto.** Come se de orare: E perche uia se de far oratione: uolendo chella uaglia perche son molti che fano oratiõe che non gli uale niente.
- Capitolo Quinto.** Come fu la creatiõe di adamo: & come dio il fece uergognare. & come per loratione fu saluato.
- Capitolo Sexto.** Come e grande idoni e le gratie che hanno coloro che fano oratione. E cõe e facta lamente di lhuomo
- Capitolo Septimo.** Come perche fu messo lhuomo nel paradiso terrestro: & come e guardato. & doue nasce christo iesu: & doue apparse ali apostoli Et oue fu sepulto. & oue fece oratione. & p loratione fu saluato il mondo: & molte altre cose
- Capitolo Octauo.** Come non peccarai sapendo come sta lanima. & come sta il padre il figliolo & il spirito sancto. & qual e il mazor dono che Dio ha facto: & che fructo fa loratione. & come si uede christo iesu.
- Capitolo Nono.** Come e granda la carita di Dio. & come dio da la carita: & che hara carita sempre sera allegro. & oue habita dio: & come saquista la carita per parola di Dio:
- Capitolo Diece.** Come che cosa etimore & amore: e per timore & amore salegra lanima
- Capitolo Vndice.** Come lamore di dio non puo stare occioso & come dio adopera lo amore. & come saquista il suo amore
- Capitolo Duodice.** Come quale e quello chai ad amare. & che dei orare. & come dhabbi orare. & oue harai orare: & quale e quello che tenuto di orare. & che operatione fa lorare.
- Capitolo Tredice.** Come se de fare oratione adio: Et come e ca ra la humilita al nostro signore christo iesu.

**Capitolo quattordice** Come che cosa fa loratione: & come se de sempre fare oratione. & come loratione e de necessitate alania come e il mangiare al corpo. & in che luogo se de fare oratione

**Capitolo xy.** Come in ogni luoco se puo far oratione

**Capitolo xyi.** Come niuno non puo obseruare icomāda menti di Dio se non per uia de loratione: & ogni rationale creatura e tenuta di orare. & come li oratori non sono mai contēti

**Capitolo xyii.** Come che operatione fa loratione a lanima  
E come loratione ha con seco tutte le uirtude. & etiam nō si po hauere uictoria sono per uia di oratione. & tutto quello che de mādariti adio hauereti per uia di oratione. & come niuna cosa non te pora impedire laoratione. & come per orate se po uiuers e uincere tutti li suoi inimici. & qual e il piu gran miraculo che faccia idio. E le piu marauigliose cose chello habia facto

**Capitolo xyiii.** Come intenderiti la dichiaratione di color che piu orano. & come orando piu si cognoscano difectuosi & disutuli & catiui

**Capitolo xix.** Come intenderiti grande e marauigliose nouitate: & come odiriti e legeriti una dolcissima & suauissima oratione del nostro missier iesu christo: laquale la dira oueramē te la fara dite cum diuotione e christo seruire se condura nella gloria di uita eterna: per omnia secula seculorum amen.

Laus Deo

Finito il dinoto mote de le Drœe.



